Anno II - N. 5 — 13 FEBBRAIO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.
L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.
(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0.50 | STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia — Prezzo L. 0.50 | MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0.20

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.
Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.
(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista dal ... delegazione).

Contro le gesta della reazione il comunismo organizza la sua forza e la sua vittoria

Piccoli episodi della grande rivoluzione

L'incendio del "Lavoratore,, di Trieste

Coloro che si attendono da noi espressioni di alta meraviglia o di indignazione per l'assalto dato alla sede del Lavoratore *di Trieste dalla guardia bianca e per la distruzione del nostro giornale, si disinganneranno dinanzi alla nostra serenità dolorosa.*

Il rammarico per il danno materiale subito e per la sorte dei nostri compagni non ci commuove al punto da farci perdere la visione esatta degli avvenimenti dei quali siamo spettatori ed attori. Potremmo dire che l'attacco contro i comunisti triestini è stato provocato da un fatto di cronaca comune; e parremmo nel vero, se non volessimo trovare legami più profondi e logici tra l'odierno episodio e tutta la complessa situazione sociale italiana.

I compagni comunisti di Trieste hanno dimostrato in questi ultimi giorni di avere largo consenso nella massa lavoratrice. A questa noi rivolgiamo una parola virile. Non ricerchiamo le cause del doloroso episodio in un gesto casuale: interpretiamo l'avvenimento senza staccarlo dalla cornice storica nella quale esso deve rimanere. Il giuoco delle responsabilità non è il nostro giuoco. Due nemici mortali non misurano i colpi. Si affrontano in campo aperto, ove lo possono; e dove ciò non sia possibile si insidiano gettando i lacci per colpire di sorpresa l'avversario. La tattica di guerra è tattica di astuzia come di forza.

Alla organizzazione avversaria, formidabile perchè credita dalla classe che ha nelle mani il potere statale, si affronti e vi si contrapponga la organizzazione proletaria armata, di tutto il proletariato comunista.

Dinanzi a questa necessità che è oggi salvazione della vita dei lavoratori, e che sarà domani la vasta formazione d'assalto delle masse rivoluzionarie, ogni suggerimento pacificatore deve essere interpretato come intenzionalmente rivolto a tradire la causa proletaria.

La guerra civile infuria. Essa non può concludersi che con la vittoria completa del proletariato. Ma per vincere bisogna combattere. Gli episodi hanno le fluttuazioni della battaglia. La guerra civile continua più aspra e più dura.

Lavoratori comunisti di Trieste, lavoratori comunisti d'Italia, non disperate dell'avvenire: preparatevi a conquistarlo con sacrificio e con dolore!

Domani la vostra vendetta sarà inesorabile!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
Sezione della Internazionale Comunista

Per la propaganda del programma comunista
Per "IL COMUNISTA,, quotidiano

La manifestazione del 20 Febbraio

Per l'annunziata manifestazione comunista che dovrà aver luogo in tutta Italia domenica 20 febbraio 1921, impegniamo tutta l'attività delle sezioni e dei Comitati provinciali comunisti.

In tutti i centri grandi e piccoli dovrà aver luogo una pubblica riunione possibilmente in piazza, in un teatro od in altro luogo adatto, convenientemente preparata dalle organizzazioni locali del Partito con pubblicazioni sui nostri giornali e con manifesti pubblici, nonchè circolari a tutti i sodalizi operai che seguono le nostre direttive.

Per sottolineare il significato politico della manifestazione, il Comitato Esecutivo lancerà un breve appello che dovrà essere riprodotto da tutti i nostri giornali e possibilmente distribuito sotto forma di manifestino volante, stampato localmente dalle sezioni e dalle federazioni, nelle riunioni del 20. Il Comitato Esecutivo provvederà ad inviare direttamente gli oratori nei seguenti grandi centri:

Torino, Alessandria, Novara, Genova, Milano, Pavia, Como, Sondrio, Brescia, Cremona, Mantova, Venezia, Vicenza, Padova, Trieste, Bologna, Verona, Udine, Parma, Modena, Reggio, Forlì, Ravenna, Ancona, Perugia, Firenze, Massa, Arezzo, Roma, Aquila, Napoli, Foggia, Bari, Palermo, Girgenti.

I compagni di queste città ci scrivano immediatamente confermandoci che la manifestazione sarà organizzata; e noi indicheremo loro il nome del compagno incaricato di parlare.

I Comitati provinciali si facciano immediatamente un elenco dei centri della rispettiva provincia dove la manifestazione avrà luogo, e diramino una circolare alle rispettive sezioni, distribuendo fra di esse gli oratori di cui dispongono, e confermandoci per lettera di aver dato queste disposizioni.

Ogni congresso, convegno, o altra manifestazione di Partito, è sospeso per il 20 corrente, allo scopo di concentrare tutte le energie alla buona riuscita della manifestazione nazionale.

IL COMITATO ESECUTIVO
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

I socialisti e la Confederazione

L'*Avanti!* dell'8 febbraio pubblica la mozione che verrà presentata al congresso della Confederazione del Lavoro, concretata nel convegno degli organizzatori socialisti tenutosi a Milano.

Nel comitato eletto dagli organizzatori socialisti vi è infatti un interessante miscuglio di riformisti e massimalisti (seguitiamo a servirci di questo termine, dandogli un valore puramente storico).

È interessante rilevare alcuni passi della mozione: circa la direttiva confederale essa contiene questi due versetti abbastanza poco chiari:

« *ritiene* che una sempre più forte accentuazione della sua azione sul terreno della lotta di classe servirà a renderla ancor più forte e rispettata;

« *reputa* il su esposto metodo rispondente al carattere del proletariato italiano ed alle esigenze del nostro movimento sindacale ».

Qual'è questo metodo così rispondente al carattere del proletariato italiano? quello della lotta di classe? *Nous voilà bien avancès!*

Sulla relazione morale dei dirigenti della Confederazione la mozione, dopo un lungo elogio dell'opera di costoro durante e dopo la guerra, conchiude con questa approvazione smaccata delle gesta del riformismo:

« *in considerazione* di quanto sopra il Convegno, pure tenendo conto degli scarsi mezzi a disposizione della C. G. d. L. e facendo alcune doverose riserve su particolari attività confederali, approva il complesso dell'opera svolta dalla stessa. »

Sui rapporti con il partito, dopo alcune considerazioni circa la crisi attuale, gli adunati non hanno saputo trovare altro che la famosa frase evidentemente baratoniana della mozione di Firenze, che sembra costituire il *dernier mot* del pensiero dell'unitarismo italiano in materia sindacale, e sono addivenuti a questa prudente conclusione:

« In relazione a ciò il Convegno riafferma il principio della preminenza del pensiero e della pratica di ragione politica del Partito socialista italiano e si rimette alle deliberazioni che sulla base della mozione di Livorno prenderà la Direzione del Partito stesso. »

Dopo questi accenni non resta da fare altro commento, che il progetto di una lapide marmorea su cui siano incise le parole: *Qui giace il massimalismo — Lo generò Serrati — in verde età — D'Aragona — lo compose nella tomba.*

Quanta diplomazia!

Nel numero scorso abbiamo già con poche parole celebrata la fine poco gloriosa dello strombazzato ostruzionismo socialista al progetto governativo per l'aumento del prezzo del pane. E non certo perchè noi fossimo entusiasti di questa azione di cui giudichiamo essenzialmente demagogica la impostazione e le finalità, ma per indicare i primi sintomi del volgere a destra della politica del P. S. I., sopratutto in seguito ai noti accordi recenti tra Giolitti e i caporioni riformisti.

In realtà il gruppo parlamentare ha evitato di dare lo spettacolo di una improvvisa desistenza dal suo battagliero atteggiamento, ed ha tirato avanti per qualche giorno, riservandosi di decidere, mentre la stampa borghese seguitava a raccogliere le voci insistenti di un accomodamento col governo sul terreno di certi emendamenti al progetto che sarebbero stati avanzati dai socialisti ed accettati da Giolitti, come quello del doppio tipo di pane, a proposito del quale giustamente i compagni dell'*Ordine Nuovo* rilevavano come si avrà un pane buono a prezzo un po' più alto pei ricchi, e pane pessimo a prezzo basso pei poveri... Adesso queste previsioni sembrano concretarsi, almeno alla lettura di un molto diplomatico ordine del giorno che il gruppo parlamentare, finalmente riunitosi ha votato... all'una di notte, e che l'*Avanti!* pubblica semi celato in un angolo della quarta pagina, senza commenti, senza nemmeno dirci da quale discussione fu preceduto, o almeno se fu votato da tutti o solo a maggioranza.... Vale la pena di riportare questo documento stillato dalle menti sottili dei politici del P. S. I.

« Il Gruppo parlamentare socialista, rilevato come la discussione generale svoltasi intorno al progetto di legge sul prezzo del pane abbia mostrato chiaramente il vivo proposito dei deputati socialisti di resistere ad ogni peggioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e la possibilità di mantenere il prezzo politico del pane, pei ceti più disagiati chiamando a nuovi e veramente decisivi contributi le classi che hanno tuttora consumi voluttuari e superflui, persuaso che dalla discussione degli articoli balzerà più viva e decisiva la dimostrazione della vana ostinazione del Governo che persiste a voler finanziare l'acquisto dei cereali col peggioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, anzichè con una politica tributaria coraggiosamente risanatrice;

delibera di iniziare la presentazione di emendamenti ai primi articoli del disegno di legge, che riguardano appunto il problema del prezzo del pane, e si riserva di riesaminare la situazione quando apparisca riconfermata la decisione del Governo, contraria ad una più equa politica nei riguardi dei pesi derivati dalla guerra: dà infine mandato agli oratori inscritti di proseguire intanto lo svolgimento degli ordini del giorno ».

Non siamo abbastanza addentro ai misteri della alchimia parlamentare per spiegare in tutto il recondito senso di così contorte espressioni ed in ogni modo non crediamo che l'argomento valga la pena di un più lungo esame. Stiamo alla finestra e vedremo delle manovre ancor più contorsionistiche, e quindi assai istruttive per il proletariato a cui la socialdemocrazia seguita ad ostentare i suoi immaginari servigi.

RILIEVI SUL NOSTRO MOVIMENTO

Non appena avremo conosciuto il numero delle sezioni e degli inscritti aderenti al nostro partito faremo una breve statistica del movimento comunista in Italia al momento in cui esso si inizia. Ma dall'esame della stessa votazione avvenuta a Livorno sulle note tre mozioni, si possono fare delle interessanti considerazioni di carattere generale e particolare.

Una prima considerazione è quella che riflette il rapporto intercedente fra il carattere politico della massa del vecchio partito socialista e quello dei suoi deputati: questi, infatti, in Italia come altrove, non rispecchiarono mai il pensiero del partito con approssimazione proporzionale al numero dei suoi aderenti, ma nella stragrande maggioranza furono il peso morto del partito, tanto più pericoloso allo sviluppo dell'azione in quanto la vecchia abitudine parlamentaristica faceva del gruppo parlamentare una *élite* quasi autonoma, una organizzazione deliberante, che dava alle masse una erronea rispondenza di quello che era il pensiero di tutto il partito.

La sopravalutazione degli istituti politici ed amministrativi borghesi, ancor oggi data dal deputato social-rivoluzionario Smorti alla Camera nella sua invocazione al « rispetto » ed alla « maestà » del Parlamento, portarono i delegati socialisti in tali istituti alla più squisita concezione socialdemocratica. Il congresso di Livorno ha dimostrato che mentre un terzo del partito si polarizzava intorno alla mozione comunista, appena un ottavo del gruppo parlamentare socialista aderiva al Partito Comunista. La pratica quotidiana negli organismi della classe borghese, quando non è avvivata e diretta da una visione precisa degli scopi della battaglia proletaria politica, annega nel più deplorevole legalitarismo, crea i cosidetti uomini « pratici » (nel senso meno simpatico della parola), distrugge ogni visione finalistica, spezza lo slancio rivoluzionario del proletariato.

La critica al parlamentarismo non potrebbe essere meglio fatta che da un deputato comunista; così come i « brani di potere » che i socialdemocratici credono di conquistare nei comuni e nelle provincie diventano bolle di sapone nelle mani dei rappresentanti proletari in quelle amministrazioni che non si servano della conquista legale per volgerla a strumento di demolizione dello stato capitalistico.

La maggioranza dei comuni e delle provincie, la maggior parte dei seggi parlamentari, è rimasta ai socialdemocratici, dopo la scissione di Livorno. E ciò ha un profondo significato.

Una considerazione interessante è quella che deriva dalla distribuzione in Italia dei nuclei comunisti. Ove la pratica socialdemocratica ebbe modo di creare una sua propria organizzazione, una rete di istituti addormentatori (veri dormitori offerti al proletariato) delle energie rivoluzionarie, e dove la propaganda massimalista rimase una esercitazione verbale e demagogica, quindi una schiuma labile che al primo vento si distrugge, ivi il principio tattico del comunismo trovò spesso i capi ferocemente avversi e le masse non pronte ad accogliere la vera parola rivoluzionaria. Allorchè alcuni organizzatori riformisti del settentrione affermano che il nostro partito ha trovato aderenti nel mezzogiorno, ove la propaganda del partito socialista non fu mai svolta o fu svolta saltuariamente e senza lasciarvi solide basi negli istituti sindacali e cooperativistici, affermano cosa solo parzialmente esatta. Prima di tutto le forti adesioni al Partito Comunista vengono precisamente dalle più coscienti masse rivoluzionarie del settentrione, da quelle che ebbero dai comunisti sinceri un indirizzo decisamente e chiaramente rivoluzionario. Ma è altrettanto naturale che ove la parola della propaganda fu meno frequente, il proletariato capace di assorbirne il significato, storico e classista, giunse alle logiche emergenze di premesse semplici e ben comprese.

Quel proletariato meridionale che accetta e diffonde la nostra propaganda non ha nulla da conservare: nè cooperative, nè casse rurali, nè teatri del popolo: egli deve conquistare tutto ciò ma non può attendere che il processo avvenuto con maggiore celerità nel proletariato industriale ed agrario del nord sia fermato per dargli modo di mettersi a pari con l'opera assolutamente marginale compiuta dai suoi compagni settentrionali. La situazione rivoluzionaria deve essere intesa come situazione internazionale ed in senso storico.

Se l'Italia è più matura della Francia all'atto rivoluzionario, ciò non vuol dire che il proletariato francese sia fuori dell'orbita storica rivoluzionaria. Così dicasi del mezzogiorno d'Italia ne' confronti dello sviluppo proletario settentrionale. La situazione provoca un accelerarsi di quello sviluppo che altrove, per ragioni molteplici che è inutile qui ricordare, si compì attraverso molti anni di esperienza e di propaganda. Dinanzi al fatto rivoluzionario, alla rivoluzione in atto, il cafone comunista di Girgenti vale assai meglio dell'organizzatore riformista biellese o reggiano. Il primo sa che dalla distruzione del regime borghese egli ha tutto da guadagnare e nulla da perdere, secondo la espressione marxista; il secondo vede con terrore delinearsi il pericolo rivoluzionario e tenta di difendersene fino da ora.

Non può esistere una differenziazione tra nord e sud in rapporto alla scissione del P. S. I. Esiste un nord riformista ed un mezzogiorno rivoluzionario, come esiste una Torino rivoluzionaria ed una Foggia riformista.

Piuttosto c'è un problema da risolvere nel mezzogiorno, ed è quello di organizzare ed inquadrare certe categorie di lavoratori e di artigiani fino ad ora traditi dai loro capi e venduti all'uno o all'altro padrone per ottenerne vantaggi cooperativistici o individuali in compenso di appoggi elettorali. Per ragioni di tempo e finanziarie il nostro partito non può mantenere in molte plaghe meridionali uffici di propaganda. D'altro canto il concetto d'organizzazione in tali plaghe importa un tacito contratto bilaterale fra organizzati ed organizzatori. Quelli si uniscono per rafforzare le posizioni dei singoli o del partito che li organizza, questi debbono mantenere un *minimum* di promesse e di concessioni contingenti. Queste concessioni significano tutto un lavoro di corridoio parlamentare e di anticamere ministeriali, una continua questua di favori presso questo o quel segretario. Il nostro partito non può permettersi tali arzigogoli che furono e sono programma basilare del P. S. I. D'altra parte le masse di cui noi parliamo vogliono ed hanno bisogno di cotesta assistenza. Dobbiamo, perciò, lasciare in tali casi che l'opera di inquadramento di tali masse sia compiuta dal P. S. I. così come quella d'inquadramento di alcuni ceti contadineschi è compiuta dal Partito Popolare. Dopo che tale inquadramento è avvenuto la nostra opera è quella di costituire i nostri gruppi comunisti capaci di diffondere la nostra propaganda in quei sindacati che sono nelle mani del partito socialista, per mantener vive e deste le finalità politiche rivoluzionarie del proletariato che vibrano in esso se anche sono parallele a quelle aspirazioni contingenti che anche nelle masse comuniste vengono soddisfatte, dalla stessa loro forza.

Il movimento comunista in Italia intende penetrare in tutti gli organismi proletari per conquistarli alla causa rivoluzionaria e dove l'opera iniziale di organizzazione non gli è possibile esso lascia compierla ad altri per poi servirsene ai propri fini.

In tal modo cerchiamo, nei limiti del possibile, anche sapendo che ciò non è condizione indispensabile allo sbocco rivoluzionario, di portare tutte le zone d'Italia ad un approssimativo livello di preparazione.

Le considerazioni sulle votazioni di Livorno ci dicono che esiste in ogni parte d'Italia una coscienza rivoluzionaria e che il fenomeno riformistico ha vita intorno ad un certo numero di capi politici e sindacali, in ogni parte d'Italia. Nella Federazione Giovanile, la quale non aveva radici in cooperative, in mutue, in casse agrarie ecc., il riformismo non è esistito nè in passato nè oggi, come rilevante tendenza.

Come il P. S. I. ha perduto la gioventù rivoluzionaria così domani, per l'azione propagatrice del comunismo, perderà il proletariato, diventando partito della piccola borghesia e della controrivoluzione.

g.

Il Partito Popolare

Allorchè a Livorno il compagno Terracini, rispondendo ad una interruzione *confederale*, disse che il partito comunista deve esser grato al partito popolare (il partito dei piccoli proprietari e dei contadini poveri) per l'azione che questo compie d'inquadramento di certe caratteristiche masse agricole, i rifo-unitari interruppero l'oratore con un *charivari* infernale. La cronaca registra — a questo punto — un momento d'ilarità veramente gaudiosa. I *bonzi* confederali sussultarono, commossi dal riso, come otri vuoti di becco posti ad asciugare al vento tramontano. Mazzoni, autocandidato e padreterno della Federazione dei Lavoratori della Terra, particolarmente infuriò: Don Sturzo! *pipiroli!* Dalla grande, enorme ventraia unitaria si elevò il cachinno, provocato dalla originale stoltezza del nostro Terracini.

La nostra impressione, dinanzi a tanto sfacelo cerebrale, fu tale che i compagni dei partiti esteri ebbero a dire: «Ma questa non è una radunata di elementi venuti a pensare; è, piuttosto, un *meeting* ».

A distanza di appena venti giorni dal Congresso di Livorno, noi ripetiamo qui il concetto espresso fugacemente dall'oratore comunista, confermandolo nella forma ed accettandolo nella sostanza. E' abitudine del socialismo italiano di considerare le manifestazioni sociali o politiche da alcuni uomini che le impersonano e le conducono, anzichè interpretare il *fenomeno*, vederne le cause e studiarne il *perchè*, raffrontarlo agli altri fenomeni sociali e politici e comprenderne le finalità e le conseguenze che esso avrà nel processo storico.

Il partito popolare è nato proprio per volontà di Sturzo?

Esisteva, nella vita politica italiana, fino al 1918, un partito clericale.

Esso non aveva dei *quadri*, una organizzazione ampia, solida, profonda: era, piuttosto, una tendenza politica che vi-

veva di affinità più che di vita propria.

Lo storico degli ultimi cinquant'anni della vita politica italiana, dirà il compito importante ch'ebbe il partito clericale nel gioco dei partiti costituzionali. Esso fu un partito anticostituzionale, temporale, in gran parte *restauratore*. Poggiava su secolari tradizioni ideologiche ed etiche; ed il rancore contro il liberalismo ateo, massonico, detentore del potere che fu papale, lo chiuse in una scorza sotto la quale non intese, non volle intendere, il fiorire meraviglioso e sollecito di tutta una nuova età. E' un po', cotesto, il senso di tutti i tradizionalisti: vedere nel nuovo il *nemico*; chiudersi nella contemplazione statica e passionale del passato; avere la certezza, magari, di attendere inutilmente un avvenire che non sarà loro ma *restore*, per l'impossibilità di tornare indietro, per l'odio dell'avanzare sul cadavere del passato.

Il liberalismo ora scettico, ora ateo, ora democratico ora conservatore, si avvicinò al partito clericale, povero di delegati negli istituti rappresentativi, ma forte di grandi strati sociali. Si avvicinò al clericalismo nei momenti in cui il sovversivismo prendeva la mano allo Stato; fu solidale nell'opera di reazione contro lo sviluppo delle organizzazioni rosse, cercò di ostacolare lo spasimo creativo dei sindacati proletari che si foggiavano in associazioni minaccianti il diritto della classe dominante. Il partito clericale aveva duplice interesse di dare questo aiuto al liberalismo nemico: difendere la vecchia aristocrazia e la vecchia borghesia dal pericolo delle novazioni socialiste; giocare il liberalismo per indebolirlo e sconfiggerlo. In questa opera le alte sfere vaticane, durante i pontificati di Leone XIII e Pio X, furono abili diplomatiche. Il clericalismo fu tendenza anticostituzionale e qualche volta antitaliana.

Il primo clericale che comprese l'impossibilità di *ritorni* fu il presidente dell'*Unione*, Gentiloni. Egli è il precursore del partito popolare. Comprese che le falangi cattoliche avrebbero potuto avere una parte preminente nella politica italiana, gettando a mare la zavorra temporalista ed abbozzando un programma parlamentare. In un certo momento, anzi, intervenne in forma clamorosa nella politica del paese, in occasione delle penultime elezioni politiche generali.

Ma la guerra, portando una chiarificazione importante e decisiva nella lotta fra le classi, impose ai partiti politici di nettamente definirsi. Il vecchio partito clericale sentì che l'ora storica suonava per esso, ed i più giovani cattolici, interpretando questa necessità, si posero a capo delle organizzazioni del nuovo partito. Il partito popolare è, infatti, un partito *nuovo*; ma trasportò nella sua organizzazione spirituale tutta la tradizione del cattolicismo politico. Non parliamo di pensiero cattolico », perchè questo — essendo espressione intellettuale di una dottrina spirituale — può essere comune a liberali ed a radicali, a preti ed a repubblicani. I vecchi tradizionalisti clericali si opposero alla innovazione sacrilega; e se molti di essi si ritirarono indispettiti, attendendo l'esperimento nei suoi difetti per criticarlo, altri si schierarono apertamente contro il nuovo movimento. Nonostante ciò il partito popolare ebbe dal suo nascere; e ha, una importanza non trascurabile nella politica nazionale italiana. Esso è partito democratico per eccellenza, anche perchè discende da un ceppo storico — la Chiesa — la quale fu sempre ossequiente ai principi elettivi nella sua suprema gerarchia.

Il partito popolare è l'unico partito borghese sinceramente ed apertamente democratico al quale è riservato un compito importante: quello di assorbire e neutralizzare gli agglomerati personalistici del vecchio parlamentarismo, provocando il costituirsi di pochi grandi partiti borghesi. Certamente esso non giungerà al potere come partito compatto perchè la sua costituzione, osservata da un punto di vista superiore, ha uno scopo tattico e contingente.

Difficile è dire in quanto il partito popolare seguiterà ad assolvere il suo compito esteriore di blocco delle forze di estrema destra borghese, in quanto passerà, con conversioni che ai superficiali parranno audacissime alla bandiera ed ai governi della socialdemocrazia; certo è che esso sarà coefficiente controrivoluzionario non trascurabile contro la costituzione e l'esercizio della dittatura proletaria.

Coloro che credono nella prossima fine del partito popolare vogliono forse preconizzarla da certe manifestazioni di scissione avvenute nella organizzazione economica bianca. Ma appunto perchè il partito popolare non è partito della classe lavoratrice, esso ha possibilità di vita anche senza la forza sindacale. La sua forza è in altri strati: piccola borghesia, grossa borghesia agraria, piccoli proprietari ecc. Le masse lavoratrici che esso inquadra nelle sue organizzazioni, premute dalle necessità storiche della lotta di classe, avvertono la contraddizione fra il *programma* e la *realtà* e passano ai sindacati rossi come avvenne già in qualche caso, o si scindono dai sindacati gialli restando in quello stato di *indipendenza*, che è favorita dai soliti capi i quali hanno vecchi pregiudizi da salvare.

Fissato così il concetto politico del partito popolare e l'opera d'inquadramento in alcuni ceti contadineschi da esso compiuta, la risposta di Terracini all'interruttore interessato si perfeziona: non già Don Sturzo noi vogliamo portare nei nostri sindacati, come scioccamente schiamazzarono alcuni congressisti unitari, ma le masse che i propagandisti sturziani organizzano poichè tra le masse che occorre attirare al programma rivoluzionario sono anche quelle dei contadini poveri, che il partito popolare ha messo in moto, ma che non potrà trattenere dal passare oltre, sospinte, malgrado la loro inerzia, dal disfacimento del presente regime sociale.

g.

IL PROBLEMA DEL POTERE

Il processo attraverso il quale si è svolta in Italia la conversione del movimento politico proletario verso le posizioni di principio e di tattica del comunismo, con i noti episodi che lo hanno caratterizzato, fino alla recente scissione in minoranza dei comunisti da un partito che già aderiva alla Terza Internazionale e quei principii e metodi dichiarava di aver abbracciati nella sua grande maggioranza, questo processo colle sue discontinuità ha offerto il destro agli avversari del comunismo di insidiare la formazione di una vera coscienza e preparazione rivoluzionaria, prima che colla loro abile tattica politica, colla semplice critica teorica tendente a battere in breccia le affermazioni comuniste troppo leggermente formulate e difese in un primo tempo. E' compito, lo abbiamo detto altre volte, del Partito Comunista, che in modo organico continua oggi l'opera proficua delle correnti propriamente comuniste sorte nel vecchio partito, ristabilire anzitutto le chiare posizioni di principio che nettamente differenziano i comunisti dalle altre e tradizionali scuole socialiste, creando quella incompatibilità e quel contrasto di pensiero e di azione che ovunque hanno schierato i partiti comunisti contro gli avanzi dei vecchi partiti della Seconda Internazionale.

Su questo abisso, che oggi appare ancora prevalentemente sotto l'aspetto teorico, ma che ogni giorno di più diviene antitesi violenta ed implacabile nell'azione, si sarà invano tentato di gettare la insidiosa passerella unitaria, fragile ed ingannevole ponte su cui il proletariato, ove si inoltrasse, si avvierebbe a precipitare nel baratro della contro rivoluzione.

Stato e classi sociali

Le conseguenze della guerra e gli avvenimenti di quei paesi ove prima esse hanno determinato convulsioni rivoluzionarie, hanno posto in tutta la sua chiarezza il problema della emancipazione della classe proletaria, rimettendo in piena evidenza la soluzione geniale datane dal marxismo, e provocando una violenta polemica, preludio dovunque di una lotta senza quartiere, anche colle armi in pugno, tra i seguaci di quel metodo rivoluzionario divenuto patrimonio della Internazionale Comunista, ed i vecchi socialisti rimasti sul terreno delle degenerazioni riformistiche dei concetti marxistici.

Il punto centrale del contrasto tra questi due metodi sta nel modo di considerare il problema del potere nei rapporti tra le classi, nello sviluppo che dall'attuale dominio della classe borghese deve condurre alla vittoria definitiva del proletariato. I socialdemocratici, che si sforzano di rivendicare il loro legame al ceppo marxista, mostrano di accettare alcune posizioni fondamentali, quando affermano di essere socialisti e spiegano che per aver diritto a questo aggettivo basta, secondo essi, accettare i criteri della collettivizzazione economica, e della necessità che per raggiungere questa il proletariato pervenga ad impossessarsi del potere politico, oggi detenuto dalla classe capitalistica. Di qui comincerebbe una secondaria divergenza di scuole e di tendenze. Invece è importantissimo mostrare che dalla posizione che si assume dinanzi a questioni che sembrano presentarsi logicamente dopo, dinanzi cioè al modo preciso e concreto di intendere il trapasso del potere politico dalla borghesia al proletariato, emergono così profondi contrasti che rivelano l'antitesi di principio tra coloro che il pensiero marxista seguono senza arrestarsi dinanzi alle sue estreme conseguenze, e coloro che lo contorcono fino al punto di trarne tali conclusioni, che dimostrano in chi le sostiene una mentalità perfettamente antirivoluzionaria e borghese, preludio di una alleanza di fatto colla borghesia quando il comunismo dal campo della critica volga a quello della preparazione e della azione decisiva.

Stato borghese e stato proletario

E' pacifico che l'attuale Stato borghese è il protettore degli interessi e dei privilegi capitalistici, e che lo Stato proletario di domani dovrà essere invece l'artefice della demolizione dei privilegi economici del capitalismo ed il costruttore della economia collettiva, ossia delle basi di una società senza divisione di classi e senza Stato. Ma ottenuta l'adesione formale a queste tesi teoriche del marxismo a cui si riattaccava nel suo discorso di Livorno lo stesso Turati, occorre chiedersi e chiedere quali caratteri avrà lo Stato proletario che lo differenzino dallo Stato attuale, per poter risolvere il problema concreto degli aspetti della crisi che condurrà dal primo al secondo, problema da cui dipendono le vitali conclusioni di ordine tattico che devono guidare l'azione del proletariato.

Su questo punto l'Internazionale Comunista, forte di decisive esperienze e conferme della storia che vive, pone delle tesi che, giusta la decisiva e geniale documentazione e disamina di Nicola Lenin nella poderosa sua critica dello Stato nel trapasso rivoluzionario, riconfermano luminosamente l'attitudine che presero in materia Carlo Marx e Federico Engels. Lo Stato proletario non potrà conservare nè l'attuale sistema di rappresentanze elettive dello Stato borghese, nè tanto meno il suo apparato, la sua organizzazione esecutiva e funzionale burocratica, giuridica, poliziesca e militare. Ciò — diciamolo subito — non vuol dire che lo Stato proletario non avrà le sue rappresentanze elettive, e il suo meccanismo esecutivo con funzionari, tribunali, polizia ed esercito; ciò vuol dire che questo nuovo apparato sarà totalmente diverso da quello attuale, anche perchè non avrà bisogno della distinzione esistente nello Stato borghese tra l'apparato rappresentativo e quello esecutivo, ma sopratutto per fondamentali differenze di struttura, derivanti dalla opposizione dei compiti storici da svolgere, che le rivoluzioni proletarie, dal glorioso tentativo della Comune di Parigi, al trionfo della Repubblica russa dei Soviet, hanno messe in luce decisiva.

Gli istituti dello stato proletario

Quei cosidetti socialisti che non intendono come le istituzioni rappresentative dello Stato borghese: parlamenti, consigli comunali e provinciali, non possono essere le rappresentanze di uno Stato proletario, non intendono nulla del contenuto centrale del marxismo: la critica della democrazia. Non intendono come il principio fondamentale democratico di dare eguale diritto elettorale politico a cittadini di tutte le classi sia nato colla borghesia e debba morire con essa, in quanto il suo funzionamento equivale alla garanzia che il potere resti nelle mani della classe capitalistica. Non vogliamo ripetere gli argomenti teorici di questa dimostrazione, ma solo ricordare che nell'attuale convulsionario periodo nel quale sono germinati governi d'ogni specie, non solo non v'è esempio di un governo socialista su base democratica parlamentare che assolva la funzione di demolizione dei privilegi borghesi, ma quei governi di tal natura che esistono in alcuni paesi sono i più feroci complici della borghesia interna ed estera ed esercitano la reazione antirivoluzionaria peggiore.

Lo Stato proletario, appunto in quanto tende non a conservare stabilmente i rapporti di oppressione e di sfruttamento di una classe su di un altra, ma fa pesare sulla borghesia la volontà organizzata del proletariato allo scopo di sopprimerla col più rapido processo possibile e dar luogo alla società senza classi, deve fin dal primo momento negare alla borghesia, le cui funzioni economiche non può istantaneamente sopprimere, ogni forma di diritto ed attività politica.

La storia ha dimostrato che l'unica forma possibile di potere proletario è quella che ha per organi di rappresenza non i parlamenti ed altri istituti democratici, ma i consigli eletti solo dai membri della classe proletaria. A una simile forma di potere, alla dittatura proletaria, non si arriva attraverso la democrazia, ma attraverso la demolizione di essa.

Ecco un punto fondamentale di dissenso tra i comunisti ed i socialdemocratici, che pensano di andare al potere nei parlamenti e coi parlamenti. La diversità, l'antitesi, è strettissimamente connessa col modo di considerare la macchina esecutiva dello stato borghese. Infatti qualunque trapasso parlamentare di potere, anche se fosse accompagnato da esteriori mutamenti di certe forme costituzionali, si risolverebbe nel cambiare i ministri, cioè in fondo coloro che meno influiscono sulla «*routine*» del funzionamento di tutto l'apparato statale. Mentre i comunisti si propongono di costituire una nuova macchina di potere le cui funzioni rispetto a quella borghese siano perfettamente capovolte, i socialdemocratici presentano al proletariato la possibilità di prendere *la macchina attuale* con procedimento parlamentare, ossia pacifico e legalitario, e servirsene per i fini rivoluzionari della espropriazione della borghesia.

La conquista proletaria del potere

Vi sono quindi due concezioni diametralmente opposte della presa del potere da parte del proletariato. Anche i D'Aragona, anche i Baldesi, dicono di essere per la *presa del potere*, e di aver abbandonata la vecchia tesi riformistica, di accettare parte del potere sotto forma di alcuni rappresentanti socialisti in un ministero borghese. Ed i comunisti unitari avanzano ciò come una accettazione della tesi comunista, appunto dimostrando con questo, che neppur essi sono sul terreno vero e proprio del comunismo. Il problema infatti non sta nella proposta formale di *andare al potere*, ma nel riconoscere o non riconoscere la fondamentale affermazione comunista che IL POTERE DELLO STATO RESTA DI FATTO NELLE MANI DELLA BORGHESIA FIN QUANDO SONO IN PIEDI GLI ISTITUTI PARLAMENTARI ED ESECUTIVI DELLO STATO ATTUALE. Poichè una maggioranza parlamentare od un ministero socialista non potranno mai sopprimere il Parlamento con cui saranno ascesi alla direzione dello Stato; poichè, anche se questo assurdo non fosse evidente, è evidentissimo che essi non potranno imprimere alla macchina esecutiva un moto e una funzione diverse da quelle che sono nella sua natura, e tanto meno abbatterla, poichè è proprio essa che sostituisce la forza organizzata dello Stato che dovrebbe essere a loro disposizione per l'attuazione dei loro propositi; questa andata al potere non si risolverebbe che in una illusione di cui vedremo altra volta le conseguenze pel proletariato. Tra un simile programma e quello comunista vi è tale contraddizione, che ogni mezzo termine è inconcepibile. Certi che il proletariato nel suo cammino, o costruirà gli istituti suoi propri di governo, o ricadrà sotto la dominazione borghese, certi che in questo cammino il proletariato si incontrerà nell'ostacolo dell'apparato di forze organizzate ed armate dello Stato borghese, che non ha per suo fine la difesa di una legalità convenzionale che possa dar ragione oggi alla conservazione borghese, domani alla rivoluzione proletaria, ma ha per suo fine la protezione anche colla forza e colle stragi del regime capitalistico; i comunisti dicono al proletariato che sulla via della sua emancipazione vi è la necessità della lotta armata contro il sistema statale borghese, che la presa del potere da parte della classe lavoratrice non è effettiva se non colla distruzione dei parlamenti, della burocrazia, della polizia, dell'esercito borghese, e che quindi la lotta deve essere intrapresa ponendo bene in evidenza che sarà la forza armata il mezzo risolutivo indispensabile per trionfare. All'uso di essa il proletariato deve dunque essere preparato, idealmente, distruggendo i pregiudizi borghesi così cari ai socialdemocratici dell'avvento al trionfo proletario per vie legalitarie, materialmente, organizzando l'azione violenta proletaria che spontanea prorompe nel periodo attuale, e non condannandola e deplorandola come fanno ad ogni passo i socialdemocratici e i semi-socialdemocratici.

La distinzione è dunque chiarissima, ed ogni confusione tra i due metodi è impossibile, malgrado tutti gli sforzi del centrismo italiano che affetta di essere la sinistra del partito socialista ed è per la causa rivoluzionaria più pericoloso della destra stessa. Andare al potere, prendere il potere, conquistare il potere politico, ma come? Non col mezzo parlamentare, non con azioni pacifiche, capaci solo di condurre al cambiamento d'etichetta dell'attuale apparato statale di oppressione borghese; ma col fine di demolire il sistema di rappresentanza democratica e l'apparecchio di governo presente, col mezzo, unico a ciò adeguato, della azione violenta rivoluzionaria delle masse. Sono solo comunisti, sono solo colla Internazionale di Mosca, quelli che affermano un tale programma e dimostrano di lavorare per esso. Gli altri, dal più sinistro al più destro, non sono che i complici e i servitori della classe dominante.

AMADEO BORDIGA.

COERENZA!

Nei giorni scorsi ebbe luogo un convegno fra organizzatori riformisti e *unitari*: fra questi era Giovanni Bensi. Detto convegno, come era del resto naturale, deliberò di approvare l'opera della Confederazione del Lavoro, per le benemerenze sue, per le conquiste rivoluzionarie (?) ottenute e per la sua azione sempre in armoniacolpartitosocialista.

Orbene, ai primi di settembre, cioè prima dell'occupazione delle fabbriche, prima che proprio la camera del lavoro di cui egli è uno dei segretari, prendesse la posizione di battaglia che ha preso durante l'agitazione dei metallurgici, il cittadino Bensi stendeva in una relazione queste righe la coerenza come ognuno vede a quanto pensa ora:

« Infatti, nel mentre il partito, in conseguenza della sua incondizionata adesione alla Terza Internazionale di Mosca deliberava di svolgere la sua azione e la sua lotta nella piazza e nel parlamento per l'abbattimento dell'attuale regime impossessandosi violentemente del potere in nome della classe operaia; e mediante la Dittatura del Proletariato, attraverso i Consigli degli operai dei Contadini e dei soldati, per trasformare la società da borghese capitalista in comunista, abbandonando quindi la via per ottenere le riforme, siano pur esse ardite, svolgendo l'opera sua sul terreno classista rivoluzionario, la Confederazione Generale del lavoro, in opposizione a quanto stabilito dal Partito, a cui i dirigenti la massima organizzazione operaia dovrebbero essere legati con la più rigida disciplina, con la elegante ed eufemistica trovata delle Realizzazioni Immediate, annuente anche (e fu un grande errore) Nicola Bombacci, allora segretario del Partito, presenta un programma di graduali conquiste compiendo quindi un'azione politica in stridente contrasto alle direttive politiche del Partito.

« Ma tutto questo non è ancora nulla di fronte alle tergiversazioni per non aderire alla Terza Internazionale con conseguente distacco dalla Internazionale gialla di Amsterdam ».

E leggesi ancora in detta relazione:

« E in conseguenza devesi negare alla Confederazione il diritto di presentare progetti di legge riguardanti la soluzione di problemi sociali e sia pure negata ad essa la facoltà di proibire movimenti di masse ».

Finiva tale relazione colla presentazione della seguente mozione:

« Premesso che la lotta per la conquista di migliorie economiche è la lotta specifica delle Federazioni di mestiere, compito della Confederazione del Lavoro è:

a) di assicurare alle organizzazioni la solidarietà del Proletariato per tutte le evenienze e per ogni lotta che viene condotta dal proletariato contro il padronato, sia come lotta di classe che di categoria;

b) operare in modo che il proletariato abbandoni sempre più l'ormai sorpassato concetto delle migliorie di salario e svolga l'azione sua nel campo politico in armonia coi principi politici della Terza Internazionale affermanti la necessità della presa di possesso del potere politico ed economico da parte del Proletariato al fine di abbattere il regime di Economia capitalistico-borghese basantesi sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, d'istaurare la Società Comunista, attraverso i consigli degli operai, contadini, e impiegati, regime che si consoliderà attraverso la Dittatura del Proletariato.

« Per i principi su esposti, la Confederazione Generale del Lavoro delibera la sua adesione alla Terza Internazionale di Mosca distaccandosi completamente dalla Internazionale di Amsterdam.

« Nazionalmente essa è alleata del Partito Socialista, e, pur rivendicando la sua libertà di azione per quanto riguarda la lotta sul terreno salariale, la Confederazione Generale del Lavoro dichiara[illegible] suoi i metodi e la tattica del Partito Socialista Italiano, [illegible] della Terza Internazionale, per l'abbattimento violento dell'attuale società; e si pone a disposizione del Partito con tutti i suoi organi e le sue competenze per lo studio e la risoluzione di ogni problema del Lavoro in senso Comunista.

« Demanda quindi al Partito Socialista, al Gruppo Parlamentare da esso dipendente la funzione politica sia nel campo della propaganda, della lotta e della legislazione ispirandosi ai concetti più sopra esposti ».

Si domanda: il Bensi che à scritto tutto quanto è qui trascritto, è lo stesso Bensi che approva l'opera della Confederazione, e constata la disciplina della Confederazione alle direttive del Partito?!

Risposta: pur troppo sì! Come saggio di coerenza, via, non c'è male; nevvero, compagni operai? Ma sono questi i miracoli dell'unità affermata a Livorno!

NOTE POLEMICHE

Sinite parvulos...

È apparso sull'Avanti! un comunicato della segreteria del Partito Socialdemocratico pregno di latte e miele. Serrati, l'antigiovanile per eccellenza, e Bacci il più profondo teorico del marxismo in Italia, sono oggi affannatissimi per l'incompostezza giovanile che travia i giovani dalla diritta strada.

Questi signori che fino ad ieri hanno sempre ed in ogni maniera avversato il movimento giovanile, che sino ad ieri lo hanno definito infantile ed anarcoide, adesso intonano solennemente in coro il lamentevole sinite parvulos.

Lasciate i giovani venire a noi, dappoichè d'essi è il regno dei cieli.

I giovani sono diventati d'un tratto delle persone per bene.

Non più infanzia abbandonata, non più mocciosi, non più infantili, non più anarcoidi. Ad essi i fondi del Partito, i fondants della Direzione, i bombons dei Comitati Provinciali, le colonne dei giornali, i locali delle sezioni.

Inutile dire che gli amori senili della Direzione Socialista non ci preoccupano affatto. Non attaccano. Se ci indugiamo nel compiacerci degli amori improvvisi della Direzione Socialista gli è solamente perchè siamo felici di constatare come anche nelle scatole craniche più massiccie si vadan facendo strada certe verità. La grande importanza dell'adesione quasi unanime dei giovani al Partito Comunista è stata finalmente, sia pure indirettamente, riconosciuta dalla Direzione Socialista.

Il fatto che i giovani hanno sempre formato l'avanguardia pugnace di quelle tendenze che nel vecchio Partito Socialista hanno condotto la loro lotta contro tutte le forme della degenerazione marxista, dal fango bloccardo all'intrigo massone; il fatto che oggi essi continuano questa loro magnifica tradizione di estrema punta della sinistra marxista, che più che una tradizione rappresenta il loro fondamentale compito storico, e la continuano aderendo strettamente al Partito Comunista e impegnando tutte le loro energie nella lotta contro l'opportunismo e la socialdemocrazia, questo fatto è senza dubbio così profondamente significativo e spiacevole per gli unitari che la sua importanza storica è stata persino compresa da quel profondo teorico del marxismo che è l'on. Bacci.

Di qui il soave sinite parvulos....

Di qui l'improvvisa giovanilofilia dei fossili di via del Seminario.

Di qui le calde raccomandazioni alle sezioni tutte affinchè forniscano ai giovani — beninteso a quelli che sono sulla retta via — soldi, locali, spazio sui giornali e cose sollazzevoli.

La Direzione Socialdemocratica conosce bene i suoi capponcini e usa con essi buoni metodi.

Con un po' di gonfiatura, per un po' di ambizioncina soddisfatta nei giornaletti locali essa recluta facilmente Sigfrido, figliuolo di papà e il giornalista Longo, ma sa benissimo che per così poco i giovani comunisti, che in nome del loro ideale lasciano ogni giorno brandelli di carne su tutte le strade d'Italia, non si prostituiranno agli amori senili della Direzione Socialdemocratica.

Ma il comunicato continua.

Raccomanda ai settimanali socialisti l'articolo breve, di elementare chiarezza da dare alla gioventù.

I giovani comunisti leggevano, evidentemente, la rivista Ordine Nuovo *ed il giornale* Il Soviet *e li capivano. Prova ne sia che oggi sono con noi con coscienza di causa.*

I giovani comunisti leggono gli scritti dei grandi rivoluzionari russi e, a differenza del Segretario della Direzione Socialdemocratica, li capiscono. Ma l'on. Bacci è buon psicologo, quando consiglia di dare (a bere) l'articolo breve, di elementare chiarezza alla gioventù socialista.

I giovani di Fiesole hanno bisogno di pappa. È buon psicologo l'on. Bacci!

I giovani comunisti che di pappa non ne hanno bisogno per nulla, consigliano il grande teorico del marxismo a conservare il suo burro e le sue carezze gelose esclusivamente ai capponcini di Fiesole.

Preziosa confessione

L'on. Giovanni Zibordi pubblica nell'Avanti! — al quale, unico forse tra i riformistissimi, ha collaborato con una continuità decennale che fa onore alla sua perspicacia — un articolo interessante pel suo squisito contenuto socialdemocratico, che, naturalmente, ed è qui il successo della perspicacia suddetta, non ha provocato alcuno di quei commenti che in tempi più feroci e men leggiadri gli sarebbe toccato. L'articolo s'intitola Un interessante esperimento. *L'esperimento è facile e costa pochino davvero. Esso consiste nel lasciare che la borghesia si amministri quei comuni, tradizionalmente socialisti, che ora sono teatro delle prepotenze fascistiche.*

[illegible] di quel tale Zibordi che per far dispetto [illegible] Forse esso intendendo compiere un esperimento suggeritogli dall'on. Zibordi, ed è per la deplorevole ignoranza di tale stato di fatto che tutti hanno sempre reputato inesplicabile il suo risoluto divisamento.

Giova citare la prosa quasi manzoniana del nostro autore:

« Io non so se, in qualche luogo, con la violenza materiale e col ricatto politico e sentimentale, la borghesia perverrà a insediarsi direttamente o a governare per interposta persona nei Comuni che sono nostri. Io dico che l'esperimento, se avverrà, sarà del più alto interesse. Sarà bello vedere la borghesia levarsi la voglia di amministrare i Municipi, là, dove le popolazioni o erano già avverse all'opera comunale dei socialisti, o col voto avevano espresso il loro desiderio di sperimentarla.

« Deve essere gradevole governare, soprattutto dopo aver tolto loro con le rivoltelle e le bombe a mano ciò che esse si erano conquistato con la scheda elettorale.

« Ma sarà anche bello vederla amministrare — in tempi come questi, tra difficoltà finanziarie e annonarie gravissime, tra carestia, rincaro, disoccupazione, miseria — quelle masse, non meno difficili, e assai più turbolente delle masse socialiste, che dalla guerra portarono una improvvisata psicologia di malcontento e di ribellione che non è ancora coscienza, e che udirono e credettero e non dimenticarono le larghe promesse del tempo di guerra. »

Dunque il per accidente non membro della Terza Internazionale, ma membro effettivo del rivoluzionarismo partitissimo socialista italiano, confessa con chiarezza invidiabile che è nell'interesse della borghesia e del suo pacifico regno che i socialisti, detenevano — ah, dietro conquista più che leggittima con più che legittime schede — il potere comunale nelle diocesi dei vari santoni alla Prampolini. È interesse della borghesia lasciare i socialisti ai comuni perchè questi le tengono quiete: 1) le masse socialiste, avvezzate ai costumanti metodi legalitari; 2) le altre masse più turbolente che risentono della psicologia di guerra.

Quale modo più manzoniano di dire ai borghesi: ma insomma, lo vedete che non sapete governare? che vi rompete da voi stessi le uova nel paniere rompendole a noi riformisti? che i fascisti non li dovete mandare laddove vi sono in vigore i civili metodi del socialismo tradizionale, perchè destate il can che dorme, incantato dai flautati suoni della propaganda evangelica?

Tra poco le dichiarazioni saranno più esplicite: ma che fascisti! ma che spedizioni punitive! date, o signori del governo, il mestolo in mano a noi socialdemocratici, e nello Stato le cose andranno così liscie come nei comuni da noi sempre amministrati; e il dominio della civile legalità sarà ovunque incontrastato. Sì, vi potrà essere qualche turbolenza che provocheranno i nostri ex-compagni comunisti, per quella tale psicologia, ma via, sappiate, signori borghesi, che se è nefando servirsi della violenza per rompere i sacri termini della legge, se in questo caso la violenza ci ripugna — beninteso: da qualunque parte venga! — a mettere a posto qualche mascalzone che perturbi il viver de' galantuomini ci staremo anche noi! Modigliani, col senso storico che lo distingue, lo ha già detto: la violenza e la dittatura sono cum grano salis accettabili anche da noi in certi casi in cui appaiono come l'unico mezzo: per esempio, dinanzi agli oppositori al principio della continuità di un regime legale...

Il commentista dell'Avanti! tace e smoccola il candelotto di redazione... Madama socialdemocrazia assume pose sempre più provocanti, e sembra la Massoneria disegnata da Scalarini...

Il termometro

Per avere la misura dell'intelligenza dei rappresentanti e dei capi del P. S. I. bisogna leggere — come noi facciamo, dando una prova di eroismo che ci umilia — la stampa socialista. La stampa socialista è il termometro della capacità mentale dei dirigenti del P. S. I. E' vero che questi signori si misurarono degnamente a Livorno (il termometro era sceso di molti centigradi sotto zero), ma la misura esatta bisogna rilevarla... all'ombra.

Il maestro Sergoni, che certamente sarà uno dei fornitori più assidui di materiale al compagno compilatore di Sciocchezzaio — reduce da Livorno, ha inviato una lettera alla Provincia Maceratese nella quale dice le sue impressioni sul Congresso.

Tale lettera è come... uno scampolo che minacciasse di diventare articolo. Ha lo stesso stile degli scampoli e dice divertentissime cose come gli scampoli.

Vi si dice: ... « Il discorso Serrati è stato un atto di accusa inesorabile ed inconfutabile contro la partigianeria di Mosca che ai francesi permette di arrivare fino al collaborazio-

niano Boccardo e da noi italiani pretende la più strenua intransigenza contro chi per quarant'anni nel partito — sia pure con parecchi infortuni — non ha fatto mai i coprolegiamenti dei vari Cachin ». (Da notare, fra l'altro, che l'80 per cento degli unitari non sapeva, a Livorno, e forse non sa tuttora — nonostante la celebrazione che ne ha fatto Serrati in Italia — chi è Cachin, che è chiamato perfino cachinnel).

E più oltre: ... « Noi siamo in un paese dove, per aver avuto il papa in casa, c'è il più distruttivo spirito antipapale. Nessun errore più grossolano poteva commettere Zinovieff con quelle sue lettere brutali e con quel povero Kabgktchieff che ci mandò a Livorno per irritare la gran massa dei socialisti italiani e sollevarla in aperta ribellione contro questa specie di Sant'Uffizio rosso che vuol estendere il suo dominio sul mondo intero... »

Ma nonostante tutta questa avversione allo spirito ingiusto, dittatoriale e... massonico del C. E. della Terza Internazionale, i socialisti italiani si ostinano a voler aderire (adesione formale, s'intende) alla Internazionale stessa. Essi dicono che il C. E. non è l'Internazionale, anche perchè non ritengono che il C. E. interpreti il pensiero dei partiti comunisti della III Internazionale. Basterebbe a disingannarli, oltre le adesioni inviate dai partiti comunisti esteri (la lettura delle quali, a Livorno, comunicò il tarantolismo ai congressisti unitari), i discorsi dei delegati esteri al Congresso. I capi del socialismo italiano non entreranno mai nella III Internazionale. La scissione con questi non solo è definitiva ma si giustificherà ogni giorno di più nello sviluppo della loro azione politica la quale, fino da ora, è chiaramente delineata.

Più sincera è la Nuova Terra dugoniana là dove dice che a Livorno furono riveduti il programma e l'azione accettati a Bologna. In realtà furono riveduti anche da noi, per chiarirli. Ma al loro spirito noi ci avvicinammo, mentre coloro che vincevano a Bologna con l'equivoco, si allontanavano da quel programma e da quell'indirizzo.

Se poi sia vero che noi ci stacchiamo da Marx per volgerci a Bakounine, lo scrittore del giornale dugoniano potrà dire quando avrà letto le opere dell'uno e dell'altro pensatore.

E che dire della previsione della Faccola, organo della Camera del Lavoro di Bergamo e provincia, che attende Bordiga alle qualche gabinetto borghese? Ma per essere ministri del re bisogna essere almeno deputati, salvo che il miserevole bergamasco non pensi che il re farà l'onore a Bordiga del laticlavio! E prima che Bordiga sia deputato comunista alla Camera il Gioppino della Fiaccola sarà diventato certamente caporale della Guardia bianca!

Scrive il giornaletto:

« Il glorioso Partito Socialista non ha mai piegato nè piegherà di un lembo la sua bandiera sempre rossa, di fulgida fede in una società migliore: essa cercherà di accelerare per quanto possibile la sua marcia contro il capitalismo oppressore per la completa emancipazione di tutta la gente del lavoro e per l'Internazionale Proletaria... ».

E soggiunge: Con questo preciso programma ecc. ecc.

Via, Gioppino, se questo è un preciso programma non siamo noi che abbiamo uno stato d'animo incerto »: tali cose non scriverebbero più g. m. s. né Giovanni Bacci i quali hanno un programma assai chiaro ed assai preciso: quello di non averne alcuno!

I "legalitari"

Nel mentre Gino Baldesi celebra il trionfo della legalità borghese il cui mantenimento viene assunto — a suo dire — dal proletariato e dal partito socialista, il Comitato d'azione delle Associazioni politiche, patriottiche ed economiche di Bologna dichiara di mantenere inalterato il proprio atteggiamento di resistenza all'ordine governativo rinnovando ai cittadini l'invito a non consegnare le armi alle date prescritte. In tal modo la borghesia dà lezioni di marxismo ai socialisti italiani, i quali credono ancora ad uno stato-arbitro dal quale invocano il rispetto della legge borghese nello stesso momento in cui lo Stato si accorge che le sue leggi sono insufficienti a frenare l'ondata irrompente delle classi lavoratrici.

In altra parte del giornale trattiamo del principio del potere e dello stato come è prospettato dai socialdemocratici e dai marxisti nel grande duello storico che si combatte attualmente fra queste due grandi concezioni politiche avversarie.

Rileviamo qui come il socialismo italiano, uscito dal Congresso di Livorno spavaldamente affermando di non essere andato verso destra, conferma la nostra critica ed i motivi della nostra polemica allorchè dimostra di essere rimasto a destra, all'anticomunismo, nella posizione di gran controllore dello stato borghese. I continui appelli alla legalità, in parlamento e fuori, fanno del socialismo italiano un partito d'ordine e di conservazione.

Ma perchè, dunque, allora, la borghesia attenta giornalmente agli istituti ed alle conquiste del socialismo; perchè incendia le Camere del Lavoro socialiste, colpisce i capi del socialismo? Potremmo trovare una risposta esatta a tali domande nell'affermazione del deputato Bianchi: Romperemo i ponti con il comunismo! La quale — in fondo — vuol dire che sono i pochi elementi comunisti che eccitano la massa e la esasperano e la menano a commettere atti di violenza. Tanto più che avevano, al Congresso di Livorno, affermato che l'operaio italiano non soffre il caro della vita onde viene a mancare un elemento, una condizione per la rivoluzione. Adunque lo stato di parossismo del proletariato sarebbe un fenomeno artificiale, come afferma anche la stampa borghese, provocato da pochi facinorosi, così come artificiale ed... importato (secondo i piagnistemnotti del socialismo unitario) fu anche la scissione del P. S. I. Cotesti miracolisti, cotesti volontaristi sono proprio coloro che accusano noi di miracolismo e di volontarismo. Ebbene: essi stimolano la loro azione a mettere la borghesia contro di noi, coll'azione di tante jatture per la classe di cui essi [illegible]

intendono salvare. Leggete l'o. d. g. votato dalla Unione Socialista Bolognese: i socialisti di Bologna stanno provvedendo alla « epurazione delle loro file » allontanando tutti coloro i quali si illusero che il P. S. I. volesse mantener fede allo spirito ed alla lettera del programma del 1919 e che videro in noi comunisti una superflua organizzazione: vogliono mandar via gli illusi contro i quali si è sferrata la calunnia, nemica ed... amica. La classe borghese oggi colpisce i socialisti perchè vuole che essi dichiarino sinceramente di non essere dei comunisti e di riprovare l'opera dei comunisti. In troppe parti queste dichiarazioni sono già state fatte. La solenne dichiarazione verrà fatta da tutto il Partito Socialista allorchè esso salirà al potere.

Fin da oggi noi facciamo comprendere al proletariato italiano la necessità di combattere fascisti e socialisti, i difensori di oggi e di domani della classe borghese, gli antilegalitari di oggi ed i legalitari di domani in casacche di guardie gialle.

Zinovieff contro Amsterdam

Il compagno Zinovieff ha indirizzato per telegrafo senza fili una lettera aperta all'Ufficio Internazionale di Amsterdam in risposta a una lettera di questo all'Internazionale Comunista. Il testo di questa lettera fu pubblicato nel numero del 5 febbraio dell'*Ordine Nuovo*.

Questa lettera del compagno Zinovieff, oltre che rispondere a tutte le pretese dei signori ch dirigono l'Ufficio di Amsterdam, ai quali è indirizzata, contiene pure la confutazione indiretta di tutte le obbiezioni accampate da coloro che sono per l'adesione ad Amsterdam dichiarando tuttavia di condividere il punto di vista sostenuto dai compagni di Mosca, e ciò « per combattere dal di dentro » l'opportunismo dei dirigenti dell'Ufficio di Amsterdam. Ciò non servirebbe ad altro che a convalidare le pretese di quei signori di Amsterdam di essere loro i rappresentanti di 30 milioni di operai organizzati, mentre in realtà, come giustamente dice il compagno Zinovieff, essi non hanno il diritto di dirsi rappresentanti di questi 30 milioni di operai più di quanto non lo abbia il signor Millerand di parlare in nome di 40 milioni di Francesi o Ebert in nome dei 60 milioni di abitanti della Germania.

La pretesa unità sindacale internazionale, come è « realizzata » ad Amsterdam, non è altro che un mito e una turlupinatura delle masse operaie.

La vera unità internazionale dei sindacati è ancora da farsi, e deve essere fatta in modo molto diverso da quello che si potrebbe fare restando nell'internazionale di Amsterdam.

E questa unità sarà fatta a Mosca il 1° maggio. Difatti, nella lettera del compagno Zinovieff sta scritto:

« Il primo Congresso dei Sindacati operai rossi avrà luogo il 1° maggio 1919 a Mosca, ed è stato convocato dal Soviet Internazionale dei Sindacati operai in unione con il C. E. dell'Internazionale Comunista. *Tutti i sindacati i quali desiderano veramente di lottare contro la borghesia sono invitati a questo Congresso. Noi non mettiamo altra condizione che questa: che i sindacati i quali desiderano prendere parte al Congresso condividano il desiderio sincero di lottare contro l'imperialismo universale e per conseguenza contro lo strumento di essa: l'Internazionale gialla di Amsterdam.* E voi vedrete, o cittadini, sarà un trionfo per la III Internazionale e porterà un colpo di grazia all'Internazionale traditrice fondata ad Amsterdam ».

La nostra scissione
ed il Partito Comunista tedesco

A controbattere le opinioni del compagno Paul Levi sulla eccessiva asprezza della nostra scissione viene molto a proposito un o. d. g. del Comitato Esecutivo del Partito Comunista Unificato di Germania (V. K. P. D.).

Noi non riusciamo affatto a spiegarci le esitazioni del compagno Levi.

Egli si dispiace del grande numero dei cosidetti comunisti unitari rimasti al di fuori del Partito Comunista, come se essi fossero stati esclusi per nostra volontà e non si fossero invece staccati da loro dal Partito Comunista e dall'Internazionale Comunista, preferendo l'unione coi riformisti anzichè l'unione con i sinceri rivoluzionari.

Il compagno Levi non ignora che alla frazione Serrati era anche stata gettata la disperata passerella d'approccio del compagno Graziadei e che i comunisti che Levi tanto rimpiange rifiutarono qualunque concessione anche su quel terreno preferendo a ogni costo l'unione col riformismo.

L'ordine del giorno dell'Esecutivo del possano essere meritevoli costoro.

Noi non sappiamo di quale rimpianto Partito Comunista Unificato Tedesco, viene perciò molto a proposito a dare l'approvazione di quel Partito all'opera della III Internazionale in Italia ed alla frazione comunista ora costituita in Partito Comunista Italiano.

L'ordine del giorno dell'Esecutivo Tedesco ritiene possibile l'unione del Partito Comunista con quella parte della frazione Serrati che eventualmente si mettesse sul terreno della III Internazionale.

Noi preghiamo i compagni tedeschi di deporre quest'ultima illusione. Essi forse giudicano per analogia con la situazione che si venne a creare tempo fa in Germania con lo sbloccamento degli indipendenti e con l'unione della loro sinistra coi comunisti tedeschi.

Noi crediamo che in Italia il processo di costituzione del Partito Comunista sia già espletato e che gran parte della nostra attività sarà assorbita nella lotta contro i riformisti e i centristi e gli opportunisti della frazione Serrati.

Due altre inesattezze che trapelano nella stampa comunista tedesca dobbiamo rettificare.

Nessun ostacolo noi poniamo al passaggio degli operai comunisti, che eventualmente siano rimasti nel P. S. I., nel partito comunista. Per due mesi essi hanno la possibilità di scegliere, senza gravi formalità, tra i due partiti.

Inoltre nella nostra frazione comunista, ed oggi nel nostro partito, non vi sono mai stati elementi sindacalisti — in Italia v'è un notevole movimento sindacalista rivoluzionario che era e resta organizzato secondo i suoi metodi e ben distinto dal movimento comunista. Questo si pone su basi chiaramente marxiste.

In Italia esisteva la corrente comunista astensionista, ma a tutti è noto come anche questa corrente si differenziasse — e forse più chiaramente di altre che oggi sono nel partito socialista — dalle dottrine sindacaliste e anarchiche, ponendosi sul terreno delle tesi presentate a Mosca da Bordiga, che si richiamavano al marxismo fino al punto che i sindacalisti non le votarono, pur avendo respinte quelle di Bukarin.

Gli antiparlamentari italiani non hanno mai sostenuto la tesi, propria in Germania del K. A. P. D. — pel quale i nostri compagni dell'U. K. P. D. hanno una fobia *in parte* giustificata — del boicottaggio dei sindacati, benchè questi siano anche qui nelle mani dei socialdemocratici. Anzi *nessun comunista italiano è stato od è per la tesi del boicottaggio della riformista Confederazione del Lavoro*, pure esistendo tra noi una organizzazione sindacalista dissidente, *aderente alla III Internazionale*. Chi, dunque, più ortodosso di noi?

SCIOCCHEZZAIO

Avremmo voluto che la Federazione Nazionale Giovanile Socialista, per mantenere la sua unità salda e battagliera, avesse deciso l'autonomia dai due Partiti che, se la cattiveria degli uomini non scaverà solchi di odio, sono destinati a fondersi fra breve.

***

Se manca a noi tutti la forza per opporci a quanti attentano alla vita del nostro movimento di classe — (ricordiamo Bologna, Modena, Ferrara, ecc.) — non ci manca però il coraggio per affrontare i compagni con cui si collaborò fino a ieri.

L'Eco del Popolo di Cremona.

Noi manterremo ferma la nostra adesione alla III Internazionale, anche se essa non ci accetterà. Verrà il giorno in cui facilmente ci apriranno a noi le porte che ora sembrano aperte soltanto agli anarchici ed ai sindacalisti.

COSTANTINO LAZZARI.

« ... *Il Partito Socialista, come non deve avere nulla di comune, nè coi traditori della seconda Internazionale, nè coi così detti « ricostruttori »* così non può non essere colla terza Internazionale di Mosca, *ove, in occasione del suo prossimo Congresso, i nostri fiduciari debbono presentare la nostra bandiera assolutamente pura da ogni dedizione borghese come lo fu nei giorni turbinosi della guerra, per affermare il suo pieno ed incontrastato diritto a rimanere a fianco dei gloriosi compagni di Russia...* »

CONCETTO MACHELLA.

« *Il Congresso, deplorando l'avvenuta scissione del Partito e facendo voti perchè i gruppi così divisi abbiano a riunire gli sforzi tendenti al fine comune; dà atto dei deliberati del Congresso di Livorno e riafferma la propria adesione alla Terza Internazionale* ».

O. d. G. votato al Congresso Provinciale Socialista di Udine.

« *In questa situazione, il comparire del fascismo, e sopratutto il suo libero esercitarsi in imprese, le cui gravi conseguenze sarà solo possibile valutare nel prossimo avvenire ma che, salvo la gravità non possono essere che quelle che noi prevediamo, invece di rivolgersi — come portata storica e non come impressione momentanea — contro il proletariato organizzato, ferisce a morte l'autorità dello Stato borghese, dimostrandone a chiare luce la sua assoluta impotenza.* »

G. BALDESI.

« *... Il Partito Socialista? Il Partito Comunista? Mosca? Mai noi! Questi sono « minoranze » che potranno auspicarla, ma non « deciderla ».*

Forse — è senza forse — è assai discutibile che debbano essere le organizzazioni, dal momento che anch'esse rappresentano una minoranza, e che a fare la rivoluzione dovrebbero essere costretti (così opinano i rivoluzionari dell'Ordine Nuovo) anche coloro che son fuori dei quadri politici o sindacali.

Ecco, allora la necessità, la giustizia, la umanità di un « referendum ».

La Nuova Terra di Mantova.

« *La sezione, premesse le varie tendenze politiche, lascia libertà di azione a ciascun iscritto per la formazione delle rispettive Sezioni* ».

O. d. G. di Filippo Rocco, approvato dalla S. S. di Salerno.

« *... Malgrado ciò, abruscando ed urtando i compagni perchè non ci rubassero tempo, applicando io ed i miei valenti collaboratori ai ore al giorno al lavoro, ivi comprese quelle dei rudi pasti sul posto, riuscimmo a dare al momento voluto i tre registri completati e coordinati....* ».

LUIGI VOGNERA, *Epistola ai Secessionisti.*

Tutto quanto riguarda l'Amministrazione del "Comunista" deve essere indirizzato — ben distinto da quanto riguarda la Redazione e il Comitato Esecutivo del Partito Comunista — all'indirizzo seguente: Palazzina Porta Venezia — Milano.

Interpretazione marxista

Federico Engels sull' "unità"

Secondo me — e questa opinione è stata confermata da una lunga pratica — la buona tattica in fatto di propaganda non consiste già nel togliere all'avversario qualche personalità o un certo numero dei suoi membri ma nell'operare sulle grandi masse ancora indifferenti. Una sola forza nuova che sia stata fatta uscire dal nulla vale più di dieci trasfughi lassalliani che apporteranno nel Partito il contagio della loro falsa tendenza. La cosa potrebbe ancora essere giustificata se si potessero conquistare le masse senza i loro *capi locali*, ma bisogna sempre accettare tutta una banda di questi capi che si sono compromessi nel passato con le loro dichiarazioni pubbliche e che devono oggi provare di non aver rinnegati i loro principii ma che si tratta piuttosto del fatto che il Partito operaio socialista predica il *vero* lassallianismo. Ecco la disgrazia capitata a Eisenach, che in quell'epoca non era facile evitare: questi elementi hanno certamente nociuto al Partito, e io non so se il Partito oggi non sarebbe più forte senza di loro. Se questi elementi ricevessero oggi un rinforzo, ciò per me sarebbe certamente una disgrazia.

Non bisogna lasciarsi assolutamente influenzare da tutto questo baccano per l'unità. I più grandi fautori di discordia sono proprio quelli che hanno spessissimo la parola unità sulle labbra, come avviene in questo momento per i bakuninisti del Giura svizzero fautori di tutte le scissioni e che non cessano di domandare l'unità. I fanatici dell'unità o sono spiriti angusti che vogliono tutto agglomerare e farne una pasta informe, la quale quanto più non verrà rimestata tanto più metterà in evidenza i contrasti che esistono nella stessa pentola, oppure sono uomini che coscientemente o incoscientemente vogliono falsare il movimento. Ecco perchè i più grandi settari, i più grandi bricconi e urloni, in certi momenti invocano con la maggior violenza l'unità. *In tutta la nostra esistenza nessuno ci ha recato più danno, nessuno ha dimostrato una maggior perfidia di tutti questi banditori dell'unità.*

Naturalmente ogni partito desidera di poter registrare dei successi e ciò è un bene. Ma vi sono dei momenti in cui bisogna avere il coraggio di sacrificare un successo momentaneo alle cose più importanti. Specialmente in un Partito come il nostro il cui successo finale è assolutamente certo e che si è sviluppato, nei nostri tempi e sotto i nostri occhi, in una maniera così formidabile, non si ha sempre bisogno di un successo momentaneo. In ogni caso io credo che gli elementi capaci tra i lassalliani, verranno a voi più tardi da se stessi e che perciò non sarebbe saggio, come vogliono fare i fautori dell'unità, di cogliere i frutti prima che siano maturi. Il vecchio Hegel ha detto: « Un partito si avvera come partito vittorioso dividendosi e potendo sopportare la divisione ». Il movimento del proletariato percorre necessariamente diversi gradi di sviluppo; ad ogni tappa una parte degli uomini si ferma e non continua la strada: ciò spiega perchè la solidarietà del proletariato si realizzi da per tutto nell'aggruppamento di partiti diversi, che si combattono per la vita e per la morte come nell'Impero Romano, durante le peggiori persecuzioni, avveniva per le sette cristiane...

(20 giugno 1873)

Proletari di tutti i paesi, unitevi...

PIETRO ABBO

(*Discorso per l'unità del partito al Congresso di Livorno*).

Nella Russia dei Consigli Operai

La situazione in Russia

Discorso di Trotzki alla conferenza panrussa delle donne femminili

(*continuazione*)

Il Consiglio Superiore dell'Economia nazionale

Queste sono, come voi lo sapete, i nostri commissariati, i nostri uffici centrali, il Consiglio Superiore d'Economia Nazionale. Per il carbone: ogni miniera è unita coll'ufficio centrale corrispondente di Mosca. Per l'industria tessile: ogni balla di cotone è unita per un filo all'ufficio centrale dei tessili. Questi uffici centrali ammontano a diecine. Quale sia la *raison d'être* di tutta questa organizzazione, ciascuno di noi lo comprende. Per avere dei tessuti bisogna avere del cotone, delle macchine, del carbone, della mano d'opera? È il Commissariato del lavoro, il quale d'accordo col Consiglio promosso dai sindacati, mobilizza gli operai necessari. Chi presede al combustibile? — è l'ufficio centrale dei combustibili, che ripartisce la nafta, il carbone, la torba e la legna fra tutti i servizi e tutte le imprese. Prima di tutto questo, la produzione di ciascuna di queste specie di combestibile.

Così, ripeto, noi abbiamo una serie di uffici centrali compiono ciascuno una determinata funzione economica. Ma ogni fabbrica ha bisogno di tutto nello stesso tempo. Perchè una fabbrica tessile possa lavorare essa deve avere del carbone, del cotone e degli operai; questi operai debbono avere dei viveri, dei vestiti e delle calzature; infine occorrono mezzi di trasporto. E' necessario che tutte le fabbriche si mantengano strettamente collegate in tutte le provincie, affinchè esse possano ottenere il carbone per la via più breve, i prodotti alimentari dal deposito più vicino, ecc. Questo è facile a dire. Anche in una piccola azienda, di 500 ettari per esempio, che ha diversi rami di industria agricola, bisogna stabilire certe proporzioni. Tanto più quando si tratta dello sfruttamento colossale dell'immenso e devastato nostro paese, si deve fare in maniera che i diversi uffici centrali siano collegati tra di loro, e si alimentino a vicenda, e che vi sia una proposizione esatta tra i materiali che ciascuno fornisce in vista di uno scopo determinato e ciò costituisce un compito, d'una difficoltà estrema, ed è quello che s'impone oggi al Potere dei Soviet. Il Consiglio dei Commissari del Popolo lavora a stabilire un piano di coordinazione fra tutti i nostri organi centrali di economia.

Noi non possiamo sperare di raggiungere, nello spazio di due o tre mesi, una regolarità perfetta come quella d'un orologio. Noi avremo molti rimproveri ancora da fare ai nostri uffici centrali per la mancanza di collegamento. Ma malgrado tutto ciò noi dobbiamo ricordarci che il compito è di una difficoltà eccezionale e che nessun popolo, nessuna classe, nessun partito ha mai tentato di risolverlo. Nessuno finora ha realizzato, ha costruito un apparato di economia centralizzato in un paese colossale, povero di comunicazioni, che ha una massa contadina arretrata ed un numero rilevante di arretrati in mezzo agli operai e alle operaie. In queste condizioni, per realizzare questo piano di centralizzazione economica, ci occorrerà una lunga serie di anni, ma nel corso di questo tempo noi diverremo progressivamente più ricchi. E di quanto noi saremo più ricchi di tanto sarà più facile di coordinare tra di loro i diversi rami economici.

La burocrazia

Non udiamo che degli attacchi contro il burocratismo degli uffici centrali, specialmente nelle provincie, da parte di coloro che hanno dei problemi economici da risolvere e degli operai e delle operaie ad alimentare. Una delle parole d'ordine che si ripete di più sovente, è che bisogna sopprimere il burocratismo, sopratutto nel campo economico. Io debbo dire che in questa questione noi oltrepassiamo spesso i limiti, perchè non ci rendiamo contro dove comincia il burocratismo e dove finisce la semplice mancanza delle materie. Quando una provincia non riceve la quantità di tessuti, dei chiodi, o del vetro necessario alle sue imprese ed alla sua popolazione, anche i militanti del nostro Partito dichiarano: Sono i nostri burocratici del centro, sono i nostri uffici centrali che non danno niente ».

Ma questo malcontento che regna nel nostro Partito, e in tutti i nostri organi sovietisti e professionali non è che un fenomeno superficiale: esso non può avere alcun significato serio. Ciò che è più grave è che esso esiste più profondo, in mezzo agli operai e le operaie, contadini e contadine. Là il malcontento è naturale e legittimo, perchè esso viene dalla povertà e dalla miseria che sono incontestabili. Questo malcontento si può esprimere in modi differenti, esso può suscitare delle proteste vive e spontanee, e anche degli scioperi nelle fabbriche dove lavorano gli elementi più ritardatari della classe operaia. E quando noi facciamo cadere tutto il male sulla burocrazia, noi rischiamo di far penetrare dei cattivi pregiudizi nelle masse arretrate che soffrono di fame e di freddo. Esse allora s'immaginano non so qual mostro che si chiama burocrazia e che si è piantato nel centro per tenere nelle sue mani tutti i beni materiali che nega alle masse. Si comincia a considerare questo mostro come un nemico della classe operaia eguale al capitalista che nel passato la derubava, si arricchiva del suo sudore e le negava le risorse necessarie per soddisfare i suoi bisogni.

Io lo ripeto, dunque, criticando la burocrazia sovietista noi spesso oltrepassiamo lo scopo, mentre dimentichiamo il fatto essenziale, e cioè che se l'operaio e l'operaia non ricevono quello che loro occorre, se le madri di famiglia non possono soddisfare i bisogni i più elementari dei loro bambini, ciò si spiega forse soltanto per una centesima parte con la nostra mancanza d'organizzazione, ma per 99 su 100 ciò si spiega colla nostra povertà, colla mancanza di carbone, di cotone e di tessuti, colla insufficienza della nostra coltura rurale, colla mancanza quasi assoluta del materiale agricolo. Ecco la base molto semplice di tutta la nostra propaganda economica.

Nel passato, sotto il capitalismo, quando un agitatore veniva in una fabbrica o in un comizio, lui denunciava la miseria delle masse lavoratrici da una parte, e il lusso e la ricchezza della borghesia, dall'altra.

Questi procedimenti erano dettati allora dai veri interessi della classe operaia. Ma essi si sono conservati ancora oggi presso molti, ed anche presso certi militanti sindacali. A loro sembra ancora in questo modo, di difendere gli interessi della massa e di combattere un nemico esteriore: la burocrazia. In seguito di ciò le masse arretrate si figurano che, per dirla così, la burocrazia, sia un altro nome del Potere dei Soviet. Succede che nella loro coscienza la burocrazia e il potere dei Soviet sono la stessa cosa. Questo fenomeno è stato diverse volte osservato negli ambienti operai meno coscienti, per non parlare dei villaggi lontani.

La missione dei Sindacati e la propaganda economica

In che cosa consisteva, sotto il capitalismo la missione dei sindacati? A strappare delle ricchezze esistenti la più gran parte possibile in favore degli operai, e lasciare il meno possibile al capitalista, allo Stato borghese e all'armata borghese.

In che cosa consiste questa missione oggi? Se un sindacato si sforza di strappare il più possibile per sè stesso, esso entra in conflitto, non più col capitalista ma col sindacato vicino. Lo scopo dei sindacati e di tutte le organizzazioni adesso è quello di aumentare la somma totale dei prodotti, di fabbricare di più e di creare di più delle ricchezze materiali. Se prima noi dicevamo all'operaio: per soddisfare i tuoi bisogni occorre far lo sciopero contro il capitale — oggi noi dobbiamo dirgli: non soltanto non si deve lottare contro non so quale burocrazia isolata ed esteriore, ma bisogna raggiungere la migliore organizzazione possibile della produzione, bisogna aumentare il rendimento del lavoro, bisogna moltiplicare le ricchezze materiali.

E' una idea semplice, che deve essere base della propaganda economica nella organizzazione operaia. Noi dobbiamo penetrare profondamente gli elementi più ritardatari della classe operaia e interessarli alla produzione nazionale, alla sua organizzazione razionale, alla quantità dei beni economici che noi dobbiamo realizzare. Fino a questo giorno noi non facciamo ancora niente in questo senso. Il problema si pone dunque davanti a noi e noi dobbiamo risolverlo ad ogni costo.

La coscienza delle masse

Le decisioni d'ordine economico devono essere accettate e comprese dalla coscienza delle masse. È uno degli scopi essenziali della propaganda economica che ogni ordine, che ogni piano sia verificato dalla massa, che le assemblee degli operai siano messe al corrente del programma della loro impresa per l'anno, per il semestre, ed anche per la settimana che viene, che gli operai possano comprendere, fare i loro rilievi, esaminare il compito della loro officina, il posto che essa occupa nella vita economica del paese, la parte che essa apporterà al benessere generale delle masse se eseguisce integralmente la sua opera.

Nello stesso tempo gli operai devono comprendere che debbono eseguire questo piano ad ogni costo, malgrado tutte le privazioni, tutti i sacrifici e tutte le condizioni sfavorevoli. E' questo il dovere imperioso della classe operaia della Russia per salvare le masse lavoratrici. Fintanto che il passato non è interamente abolito, noi siamo senza risorse contro i vigliacchi e i disertori del lavoro, ma noi possiamo colla nostra propaganda condurre tutti i lavoratori in questa sfera d'idee: il lavoro e la coscienza del necessario aumento della produzione.

Colle parole astratte, l'ho già detto, noi non otterremo nulla. La nostra azione deve poggiare sull'andamento stesso del lavoro e sui miglioramenti successivi ottenuti. I soli miglioramenti che finora siano stati fatti in favore degli operai, è l'utilizzazione delle case borghesi per trasformarle in case d'infanzia e in altri stabilimenti. Questi risultati sono troppo modesti. Ma se noi stessi costruissimo sul progetto di uno dei nostri architetti una casa per 50 famiglie operaie, non con 50 cucine isolate, ma invece con una cucina centrale, se noi affidiamo questa cucina alla migliore massaia, se, dopo questo, noi costruiamo un'altra casa ammirabilmente adattata per le case d'infanzia, ciò avrà una profonda ripercussione nella coscienza degli operi i più ritardatari e i più ignoranti, sulla coscienza di tutte le madri. Ecco che cosa noi non abbiamo ancora fatto, perchè tutta la nostra energia era spesa sui fronti. Tutta questa energia che si è perduta durante tre anni sui campi di battaglia, se noi la raccogliamo di nuovo, noi si potrebbe demolire tutta Mosca e costruirne una nuova, operaia, più grande e più bella, sul piano della nostra architettura sovietista. Se ci sarà data la possibilità, noi sceglieremo la parte la più ignobile di Mosca, la demoliremo interamente e vi costruiremo una, due o tre grandi case; una per le officine, l'altra per le case d'infanzia e la terza per gli appartamenti. E quando le masse avranno visto realizzate opere come queste crescerà il loro ardore per la causa della rivoluzione.

Il congresso degli organizzatori delle donne

Indirizzo a Clara Zetkin

Gli organizzatori delle operaie e delle contadine, riuniti a Mosca nella III Conferenza Panrussa, mandano a voi il loro caloroso saluto come loro capo e compagno venerato nella grande lotta per affrancare la classe operaia, per strappare la donna ai pregiudizi del mondo borghese e per il trionfo del comunismo.

La vostra venuta nella Russia sovietista lascerà delle tracce incancellabili. Essa ci ha confermato la giustezza della nostra posizione: lo scopo delle nostre sezioni è di trascinare le operaie, le contadine, le lavoratrici intellettuali nella lotta per il comunismo, e nel tempo stesso di portare la nostra iniziativa creatrice ovunque si tratti di liberare e affrancare la donna. La vostra venuta è stata un legame vivente col proletariato tedesco. Per mezzo vostro inviamo alle nostre compagne e compagni operai della Germania l'invito a infrangere il giogo del capitalismo e a unirsi sotto la bandiera rossa del Partito Comunista Universale per prendere il potere e proclamare la dittatura operaia nella Germania liberata dai capitalisti e dai proprietari.

Viva la fratellanza degli operai e delle operaie di tutti i paesi!

Viva la dittatura della classe operaia realizzata dai Soviet.

Viva la Rivoluzione Mondiale Operaia.

Appello alle operaie

ed agli operai del mondo intero

Compagni e Compagne!

Il III Congresso degli organizzatori delle operaie e delle contadine vi manda il suo saluto fraterno.

Già da tre anni, circondati da un cordone di potenze capitaliste, respingiamo gli assalti dei banditi di tutto l'universo, e fra difficoltà e ostacoli inverosimili edifichiamo la nostra società comunista.

Noi sopportiamo con pena talvolta, le privazioni, la fame, le malattie, tutte le sofferenze dell'epoca di transizione. Benchè la situazione sia penosa, le operaie comuniste russe non perdono il coraggio. Noi vediamo che di giorno in giorno la nostra Repubblica Sovietista diviene più solida, e la dittatura del proletariato incrollabile. I successi delle nostre truppe rosse su tutti i fronti obbligano i nostri più accaniti nemici a indietreggiare, e ci permettono infine di consacrare il grosso delle nostre forze al miglioramento dell'industria e allo sviluppo dell'agricoltura.

Malgrado le nostre pene, per nulla al mondo non cambieremmo la nostra rivoluzione esposta a tutti gli attacchi, con l'esistenza in apparenza pacifica del proletariato degli altri paesi.

Voi soffrite come noi delle conseguenze della guerra sanguinosa e della rovina economica, ma le vostre sofferenze sono infeconde. Voi non riuscirete finchè il potere non sarà nelle vostre mani. Noi sopportiamo duri sacrifici, ma in compenso siamo liberi, creiamo, edifichiamo un mondo nuovo. Ogni ora d'esistenza del mondo borghese vi porta nuovi tormenti, e raddoppia le vostre sofferenze.

Ogni ora d'esistenza della Russia sovietista ci porta un sollievo, restaura le rovine, l'anarchia e le ingiustizie del mondo capitalista.

Voi siete ancora vittime di una doppia schiavitù: siete asservite al capitale, siete oppresse dalle leggi e dai costumi della società borghese. Noi operaie e contadine della Russia, godiamo l'uguaglianza legale e pratica, e grazie al comunismo creiamo la nostra liberazione completa e generale.

Compagni e compagne, sorelle e fratelli affamati che gemete nella miseria e sotto l'oppressione del capitalismo, soffrirete ancora a lungo il giogo dei nostri comuni nemici? Soffrirete ancora a lungo le vostre sofferenze improduttive?

Ogni nuovo indugio aumenta la rovina del vostro paese e decupla le vostre disgrazie. Non tardate più. Alzate lo stendardo della rivolta. Noi lo possiamo, fieramente d'accordo coi nostri fratelli, ma attendiamo il vostro aiuto e il vostro soccorso. Noi crediamo prossima l'ora della rivoluzione operaia internazionale, crediamo al vostro desiderio di lotta e alla vostra devozione.

Realizzate le nostre speranze, mettete in opera l'arma più sicura della classe operaia: la sua solidarietà in tutti i paesi del mondo. Organizzatevi intorno alla bandiera rossa del Partito Comunista. Conquistate il potere, cessate di soffrire inutilmente, entrate nella via della lotta decisiva, per organizzare una società nuova sotto la forma dittatura della classe operaia.

Abbasso la borghesia e i proprietari!

Abbasso la schiavitù degli operai e delle operaie! Viva la dittatura della classe operaia realizzata dai Soviet! Viva l'unione degli operai di tutti i paesi sotto la bandiera della III Internazionale!

Viva la Rivoluzione Operaia Universale!

La cessazione delle operazioni di guerra

Lo Stato Maggiore Generale dell'Armata Rossa ha pubblicato un comunicato annunciante la cessazione dei bollettini militari che la mancanza di ostilità rende inutili. Su questo soggetto Steklov scrive nella *Isvestia*:

« Questo bollettino ha un'importanza storica. Esso chiude tutto un periodo di esistenza e di lotta della prima repubblica socialista del mondo. E' terminata la difesa di questa repubblica contro gli attacchi immediati interni ed esterni. La Repubblica sovietista è uscita vittoriosa dai tre anni di guerra e si prepara ora a intraprendere il suo lavoro di costruzione pacifica. La tregua lungamente attesa è in fine venuta. Essa è stata conquistata grazie agli sforzi eroici dei fedeli figli della Russia sovietista, grazie agli innumerevoli sacrifici consumati sull'altare della liberazione proletaria. Ma possiamo essere sicuri che la guerra sia terminata per sempre o almeno per un lungo periodo di tempo? Se tutti gli stati o almeno la maggior parte fossero governati dalla volontà della classe operaia, potremmo dire che la guerra sarebbe definitivamente finita. Disgraziatamente finchè la borghesia rimane al potere, non è esclusa la possibilità di nuove aggressioni contro l'unica Repubblica Socialista del mondo ».

Steklov conclude dicendo che la Russia sovietista, malgrado il suo desiderio, si trova nell'impossibilità di smobilitare completamente l'armata rossa. Essa sarà diminuita numericamente, ma la sua forza e la sua potenza saranno aumentate.

Nello stesso tempo la prosperità economica rinascente raddoppierà la forza di resistenza della Repubblica sui fronti che saranno creati dai suoi nemici.

Protezione del Lavoro

Il Consiglio dei Commissari del Popolo ha pubblicato un importante decreto ordinando di rivedere tutti i casi d'applicazione di ore supplementari. Le ore supplementari dovranno essere soppresse ovunque la loro stretta necessità non è riconosciuta. In avvenire saranno completamente interdette, salvo autorizzazione del Consiglio Centrale panrusso dei Sindacati e del Commissariato del lavoro.

Comitato Comunista pel Congresso Confederale

COMUNICATO

Da diverse parti ci giungono notizie di adesioni di leghe e Camere del lavoro al nostro movimento. Noi siamo lieti di ciò ma invitiamo i nostri compagni a non preoccuparsi tanto del numero di voti che ottengono quanto della chiarezza del voto, e rinnoviamo l'invito a sollecitamente informarci dell'esito delle votazioni locali col numero di voti da noi ottenuti. Ovunque, nelle Camere del lavoro e nelle federazioni si chieda la rappresentanza della minoranza.

Propaganda e organizzazione. — Data la ristrettezza del tempo che ci divide dal congresso e quindi la necessità di rapide comunicazioni e intese, i compagni qui elencati assumono le funzioni di nostri fiduciari. Essi devono tenersi in continui rapporti coi comitati provinciali del Partito Comunista, curare la costituzione dei gruppi comunisti e il lavoro di preparazione del Congresso Confederale. Tengano presente soprattutto che il lavoro fatto in questo periodo di tempo, non deve solo servire per la preparazione del Congresso, ma deve continuare anche dopo per la diffusione dei principii nostri in mezzo alle masse operaie, e comunichino spesso alla centrale come procede il lavoro nostro nelle zone loro affidate.

Elenco dei nostri fiduciari:

Piemonte — Vota e Carretto, Camera del Lavoro, Torino.

Lombardia — Repossi, sede del Partito Comunista, Milano.

Veneto — Flecchia, segretario Camera del Lavoro, Vicenza.

Emilia — Marabini Andrea, Camera del Lavoro, Imola.

Romagna — Giuliano Panzavolta, presso sezione Comunista, Forlì.

Toscana — Damen, Camera del Lavoro, Pistoia.

Lazio — D'Amato, Roma.

Campania — Misiano e Cecchi, Camera Confederale, Napoli.

Abbruzzo — Smeraldo Presutti, Città Sant'Angelo.

Puglie — Filippo D'Agostino, Camera del Lavoro, Bari.

Sicilia — Greco Filippo, Camera del Lavoro, Palermo.

Il Segretario: LUIGI REPOSSI.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Propaganda. — Il problema della propaganda si impone in primo luogo alla nostra attenzione ed alle nostre cure.

La propaganda comunista non può abbandonarsi a vane blaterazioni di incoscienti e di ignoranti così come avvenne nel passato per la propaganda socialista, col risultato di disordini e di incapacità che tutti conosciamo.

Non deve permettersi che chiunque si presenti in pubblici comizi, in riunioni, in assemblee a parlare con un'autorivestitura di rappresentanza del nostro partito.

A tutti coloro che sono nelle nostre fila è aperto e libero il campo immenso e fertile della propaganda spicciola, minuta.

Ma solo i riconosciuti capaci ed effettivamente idonei al compito di volgarizzatori dei nostri principii devono parlare in nome e per delega del partito.

Gli organismi provinciali devono curare nell'ambito della loro circoscrizione la formazione di un elenco esatto di tali compagni capaci per la propaganda, e comunicarlo al più presto al C. C.

Negli elenchi deve indicarsi la professione, le cariche, il recapito dei compagni proposti.

Questi restano a disposizione dei rispettivi Comitati Provinciali per la propaganda nella provincia, ma il Comitato Centrale si riserva il diritto di valersene anche fuori dalla provincia di loro residenza. Il C. C. avrà cura di preavvisare con un normale anticipo i compagni propagandisti quando intende valersi della loro opera: essi non potranno accampare impedimenti alle disposizioni che loro perverranno se non di carattere gravissimo ed inderogabile.

Le spese di trasferta e diaria in tali casi sono a carico del C. C.

Le sezioni comuniste devono rivolgere le richieste di propagandisti al rispettivo Comitato provinciale e non direttamente al C. E. del Partito. I Comitati provinciali, qualora non possano provvedere con i loro mezzi si rivolgeranno al Comitato Centrale cercando possibilmente di riunire varie richieste proponendo giri di propaganda di alcuni giorni.

Rettifica. — Pubblicammo che il recapito provvisorio per il Comitato provinciale di Siena è Mario Senesi, Rosia (Siena). Invece il compagno Senesi ha nome Marco.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Movimento Comunista Milanese

Mentre nella Sezione socialista fervono i lavori per formare le forti schiere che dovranno proteggere i dirigenti confederali nel prossimo congresso di Livorno, le masse operaie milanesi manifestano le loro idee e la loro solidarietà al Partito Comunista in imponenti comizi. Il segretario camerale Bensi, che ci tiene a far conoscere di non aver nulla di comune col suo omonimo della Federazione contadini e che ci comunica che mai dalla bocca uscì cosa men che dolce verso la rivoluzione russa, suda quattro camicie per raggruppare gli organizzatori attaccati... al vecchio Partito. Per amor d'unità, egli comunista più che mai unitario, fa conciliaboli e concerta ordini del giorno controrivoluzionari dello stampo di Paolo Campi e di Rugginenti Pallante, l'inventore del massimalismo realizzatore marca Reggio Emilia.

La fatica dei sergentelli sarà però vana. Sintomi sicuri dello stato d'animo dei lavoratori sono gli ordini del giorno votati dalle maestranze degli stabilimenti Miani, Breda, Carminati, Bianchi, in pieno contrasto colle direttive della Confederazione del Lavoro, sono i comizi affollatissimi degli operai della ditta Pirelli, dove l'intervento di Violante, sindaco di Barletta, e per l'occasione ancora segretario della Federazione Chimici, non è bastato a far desistere le masse dal loro atteggiamento comunista. Sintomo ancor più sicuro si è avuto martedì sera nella riunione delle commissioni interne degli stabilimenti metallurgici. Vi erano operai di 25 officine e rappresentavano ventimila operai organizzati. Non un rappresentante votò contro le *conclusioni* dei compagni comunisti. Tante affermazioni poco piacevoli portano scompiglio nelle testoline degli organizzatori socialisti. E' questa l'ipotesi più benigna perchè altrimenti non sapremmo come qualificare una balorda ed oscura comunicazione all'*Avanti!* del segretario della Lega Tranvieri colla quale si tentò di fare un fascio solo di nostri compagni, e di persone squalificate delle sparute organizzazioni patriottiche e guerraiole.

Una rettifica mandata da un gruppo di tranvieri comunisti al giornale *Avanti!* non è stata pubblicata.

Ma l'*Avanti!* da qualche tempo, per amor di chiarezza pubblica le cose in modo che giovino alla santa unità socialdemocratica anche se la verità ne esce un po' malconcia. Nel resoconto della seduta al consiglio comunale furono taciute le dichiarazioni fatte dal compagno Schiavello a nome del gruppo comunista. Eppure avevano un certo valore.

Lo Schiavello ha affermato che i comunisti si sono staccati dal partito socialista perchè vogliono che il processo di sgretolamento della borghesia sia accelerato, perchè non ignorano che il proletariato debba e voglia essere *meglio* educato alla grande scuola del comunismo, scuola che insegna a tutto sacrificare per vincere, a tutto dare per tutto pretendere.

Siamo usciti dal Partito Socialista perchè insieme alle forze operaie delle altre nazioni vogliamo essere nella III Internazionale, uniti al grande popolo russo che per primo si è redento da ogni forma di schiavitù.

Rimaniamo qui per essere con voi se saprete mantenere fede al programma comunista per il quale insieme siamo stati eletti, rimaniamo sopratutto per sorvegliarvi, per non permettervi di mancar fede fra quanto si è promesso al proletariato ».

Anche il compagno Interlenghi parlò brevemente per disapprovare la lettera di condoglianze mandata dal sindaco al Capitolo Metropolitano in occasione della morte del cardinale Ferrari.

La Sezione Comunista tenne la sua assemblea lunedì scorso, per disporre sul lavoro di propaganda, sulla formazione dei gruppi comunisti. Fu fatta breve discussione sull'opera da svolgere nella Università proletaria e si dette al Comitato nominato la sera stessa di proporre in merito una direttiva precisa.

A far parte del Comitato direttivo sono stati nominati i compagni Barbieri, Bellone, Schiavello, Ravazzoli Paolo, Milanesi, Carbone, Santoro, Mellone, Rizzoli e Dell'Oglio.

Gruppo panettieri. — La sera dell'8 corr. mese si riunì il gruppo comunista Panattieri a Porta Venezia per discutere sul lavoro che detto gruppo svolgerà in seno alla propria sezione.

Venne pure nominato il Comitato che farà attiva propaganda per ingrossare detto Gruppo al quale già aderisce un forte numero di compagni.

Il gruppo, dopo aver discusso ampiamente sul lavoro da svolgersi si sciolse al grido di: viva il Comunismo, viva la III Internazionale.

I membri delle commissioni interne degli stabilimenti di Milano sono pregati di passare dalla amministrazione del nostro giornale (Porta Venezia) per comunicazioni urgenti.

Le compagne di Milano, aderenti al partito comunista, *sono invitate alla riunione* che si terrà martedì 14 corrente alle ore 20.30 nei locali del Circolo di via Paolo Sarpi.

Federazione Provinciale Comunista Milanese

Alle Sezioni, ai Gruppi Comunisti!

Domenica 30 gennaio scorso, i rappresentanti delle Sezioni Comuniste della Provincia di Milano, dopo di aver dichiarato il loro distacco dalla Federazione Provinciale Socialista, si riunirono nella sede del nostro Partito e deliberarono di costituire la *Federazione Provinciale Comunista di Milano.*

Tutti i compagni della Provincia che non rinnegano il programma rivoluzionario votato al Congresso Socialista di Bologna del 1919, che non vogliono dare ai valorosi comunisti di Russia solamente evviva ed ordini del giorno, ma azione fattiva e disciplinata di opere e di sacrificio, debbono stringersi intorno alla *Federazione Provinciale Comunista.*

Nei primi accordi, presi domenica scorsa, oltre all'aver formato un Comitato provvisorio composto dai compagni Bellone Virgilio, Fortichiari Bruno, Interlenghi Alfredo, Nardelli avv. Giuseppe, Rizzini Giovanni di Milano, Cambieri Mario di Vigentino, Costa G. Battista di Melegnano, Frigerio Giosuè di Lodi, Querci Celeste di Zibido S. Giacomo, Scurati Alessandro di Baggio, si deliberò di tenere il primo *Congresso Provinciale a Milano,* Domenica 6 marzo p. v.

Si stabiliva pure di invitare i compagni e le

Si stabiliva pure di invitare i compagni a convocare comizi e riunioni di propaganda prendendo accordi col Comitato Federale che ha sede a Milano nell'ex Casino Daziario in Piazzale Venezia e prendere accordi coi compagni delle Sezioni Comuniste vicine per iniziare un lavoro di collegamento che dia buoni frutti.

I compagni e le Sezioni che aderiscono al Partito Comunista non hanno più obblighi finanziari o morali verso la Federazione Provinciale Socialista, e di conseguenza debbono sospendere l'abbonamento alla *Battaglia Socialista* e cessare di pagare le quote alla suddetta Federazione.

Tutte le Sezioni hanno l'obbligo di abbonarsi al *Comunista* organo del *Partito Comunista d'Italia.*

Il giornale esce al giovedì ed alla domenica.

L'abbonamento annuo è di L. 20 — Semestrale L. 10.

Per una buona diffusione del nostro giornale fra i compagni e simpatizzanti le Sezioni debbono prenotare le copie che verranno a ritirare alla sede per poi rivenderle.

Tutti i compagni hanno l'obbligo di versare L. 5 per la tessera del Partito e L. 0.30 quale contributo alla Federazione Provinciale per le spese di organizzazione e propaganda.

I versamenti delle tessere e delle quote debbono essere fatti alla Federazione.

I versamenti per gli abbonamenti al *Comunista* debbono essere fatti direttamente alla Amministrazione del giornale che ha la sede in Piazzale Venezia ex Casino Daziario.

Per tutte le informazioni, richieste di oratori per comizi, conferenze e assemblee, i compagni debbono sempre rivolgersi alla *Federazione Provinciale Comunista*, Milano, Piazzale Venezia ex Casino Daziario.

Appena costituite le Sezioni, i Segretari debbono mandarci un elenco nominativo dei soci aderenti, ed almeno ogni quindici giorni debbono comunicarci con lettera od a voce la situazione del nostro movimento nel paese e nei comuni limitrofi.

Se fra gli aderenti vi sono dei compagni adatti a fare propaganda, i segretari ci mandino il preciso indirizzo indicandoci anche i giorni che essi potranno mettere a nostra disposizione.

Ci è pure necessario l'indirizzo del segretario e di un altro compagno di fede sicura al quale potremo rivolgerci in caso di necessità.

Nei paesi dove vi sono costituiti i gruppi giovanili comunisti, i compagni debbono prendere accordi con essi ed eventualmente aggregarli alla Sezione adulta, affidando ad essi il lavoro di diffusione del nostro giornale il *Comunista*, dei manifestini ed opuscoli di propaganda per paesi limitrofi.

Compagni comunisti, al lavoro!

Evviva la Terza Internazionale Comunista — Evviva il Partito Comunista d'Italia — Evviva la rivoluzione mondiale.

Il Segretario L. POJAGHI.

PROPAGANDA

Domenica 13.

Arcisate ore 14 — Cambieri Mario.
Arcore ore 14 — Carbone Domenico.
Arese ore 9 — Ivaldi Luigi.
Arsago ore 14 — Ravazzoli-Rizzoli.
Binasco ore 14 — Bellone Virgilio.
Bollate ore 14 — Ivaldi Luigi.
Canegrate ore 10 — Cambieri Mario.
Cassano d'Adda ore 14 — Ceccarini Francesco.
Cornaredo ore 14 — Ravazzoli Vittorio.
Lentate s. Seveso ore 10 — on. Repossi Luigi.
Linate ore 14 — Fornaro Luigi.
Musocco ore 20 — Ivaldi Luigi.
Peregallo ore 10 — Carbone Domenico.
Sedriano ore 10 — Ravazzoli - Rizzoli.
Seregno ore 14 — on. Repossi Luigi.
Trezzano ore 14 — Milanesi Carlo.

Il Segretario.

MUSOCCO (Milano). — Sabato 5 c. m. nel nostro locale affollato di operai comunisti e simpatizzanti, il compagno Bellone tenne una applaudita conferenza sul *Comunismo* e sul suo programma molto divergente da quello del vecchio Partito Socialista oramai su la china della socialdemocrazia. Dopo la conferenza, s'accese una viva discussione fra l'oratore e i presenti intorno ai più grandi problemi dell'ora: controllo sindacale, crisi economica, l'ascesa del cambio monetario, ecc.

Fu un'ottima serata comunista, anche per il fatto che la grande maggioranza dei presenti decise di costituire subito in paese, la Sezione Comunista.

PAVIA. — Sabato 12 febbraio alle ore 9 è convocato nella Casa del Popolo di Pavia il Congresso Provinciale Comunista Pavese. Interverrà un membro della Direzione del Partito. L'importanza dell'ordine del giorno richiede la presenza dei rappresentanti di Sezioni e Gruppi costituiti o in via di costituzione.

Il 27 gennaio si è costituita la Sezione Comunista Pavese coli una ventina di inscritti.

Piemonte

Le donne comuniste torinesi

Domenica scorsa ebbe luogo la prima assemblea delle donne comuniste torinesi la quale riuscì numerosa oltre ogni aspettativa. Vi parteciparono le iscritte al Partito e ai Fasci Giovanili in grande numero.

Dopo una relazione sull'opera del Comitato, compiuta dalla segretaria compagna Ravera, parlò sugli esiti del Congresso di Livorno la compagna Montagnana Rita. Premise anzitutto che le donne presenti ad esso furono pochissime, ma sufficienti a far conoscere le condizioni del movimento femminile italiano, in quanto erano rappresentati il Settentrione come il Mezzogiorno. Tenendo calcolo particolarmente delle condizioni di quest'ultimo, l'intesa per ora è stata quella di fare un'intensa propaganda, con mezzi adatti alle singole località, onde creare una coscienza rivoluzionaria nelle donne.

Il problema della stampa fu quello che più appassionò l'assemblea. Riferì brevemente la compagna Ferrero sulla necessità di boicottare la *Difesa delle Lavoratrici*, spiegando l'impossibilità che le donne comuniste lo conquistino, perchè esso è proprietà dell'Editrice *Avanti!* e quindi deve seguire la linea politica del quotidiano socialista.

Per sopperire al bisogno di una stampa comunista femminile, si pensò di trattare colla Direzione dell'*Ordine Nuovo* per una rubrica fissa settimanale per la propaganda femminile. Le trattative ebbero un felice esito in quanto l'*Ordine Nuovo* promise il suo appoggio, e a cominciare dalla prossima settimana porterà tutti i giovedì un'apposita rubrica di propaganda femminile. Le compagne tutte, i Circoli e i Fasci sono quindi tenuti a divulgare attivamente l'*Ordine Nuovo* ed a far opera di boicottaggio ai giornali della Società *Avanti!*.

La compagna Buzzi fece anzi una proposta più... radicale, cioè di invitare tutti gli abbonati alla *Difesa delle Lavoratrici*, compagni ed Enti, a respingere l'abbonamento. La proposta suscitò contrasti in quanto il Comitato (per bocca della compagna Montagnana) fece osservare che non si può respingere l'abbonamento, perchè ognuno deve conoscere il lavoro che le donne socialiste svolgono in mezzo alle lavoratrici.

La compagna Castagno fece però osservare che non si deve aiutare la *Difesa delle Lavoratrici*, la quale diventa ogni giorno più riformista.

Messa ai voti fu approvata all'unanimità la proposta della compagna Buzzi e concretata nel seguente ordine del giorno:

« Le donne comuniste, ecc., deliberano di non riconoscere più come organo femminile il giornale *La Difesa delle Lavoratrici*, poichè legato con vincoli di interessi all'Editrice *Avanti!* e soggetto alle sue direttive, invitando la Direzione dell'*Ordine Nuovo* a comporre una rubrica settimanale per le donne. Le compagne sono invitate a collaborare a questa rubrica perchè si possa portare la voce femminile nelle officine, nelle famiglie e nei campi ».

Chiusa così la discussione portò all'assemblea il saluto della Sezione Comunista il compagno Antonio Oberti facendo in parte la storia del movimento femminile ed esponendo la necessità che le donne entrino a far parte attiva e militante del Partito Comunista e diano in esso esempio d'azione seria, serena ed entusiastica.

A chiusura del comma « Organizzazione e propaganda » si votò il seguente ordine del giorno:

« Le donne comuniste di Torino e Provincia, riunite in assemblea il 6 febbraio, discutendo in merito all'organizzazione femminile, deliberano di attenersi scrupolosamente ai deliberati della conferenza internazionale femminile. Le donne dovranno perciò iscriversi al Partito Comunista o alla Federazione giovanile comunista, a seconda dell'età; formare dei gruppi comunisti fra le iscritte alle Sezioni, ai Fasci e ai Circoli, onde svolgere una propaganda attiva tra le lavoratrici e costituire inoltre dei nuclei di compagne in ogni organizzazione politica ed economica ».

Chiusa la discussione furono elette a far parte del Comitato, in aggiunta alle compagne che già lo costituiscono, due compagne, la Castagno e la Recchia.

Il Comitato di propaganda risultò invece composto dalle compagne Castagno, Cavallo Lina, Cavallo Preziosa, Ferrero, Perrone Paolina, Piccolato, Seghesio e Zocca.

Un Comitato redazionale della rubrica femminile risultò composto dalle compagne Bonotto, Ferrero, Montagnana Rita, Ravera Camilla.

Così dopo qualche altra comunicazione del Comitato l'importante assemblea ebbe termine.

TORINO. — L'ex circolo socialista « Provincia di Novara », dietro deliberazione dei soci approvò a grande maggioranza la propria adesione al partito comunista, l'unico partito riconosciuto dalla III Internazionale.

Veneto

VENEZIA. — (B. G.). La Sezione Comunista si è definitivamente costituita.

Nella prima assemblea, tenuta alla Casa del Popolo, erano presenti una settantina di compagni tutti già iscritti al Partito. Furono nominate tutte le cariche inerenti al movimento e si presero gli accordi per iniziare il lavoro in mezzo ai lavoratori.

In tutti gli aderenti esiste la buona volontà e, sopratutto, la fede. Se il movimento cittadino continuerà a progredire la nostra Sezione sarà una delle più forti e delle più attive.

Entro il corrente mese sarà convocato un Congresso provinciale delle Sezioni comuniste esistenti.

Già i compagni hanno cominciato a costituire delle Sezioni dove esistevano dei gruppi aderenti prima del Congresso di Livorno alla nostra frazione.

Emilia-Romagna

PARMA. — Domenica 6 corr. mese, il segretario del Comitato Provinciale Comunista Parmense si recò a Salsomaggiore ed a Borgo S. Donnino per prendere i necessari provvedimenti onde costituire in forma definitiva le Sezioni Comuniste.

A Salso, in occasione dell'assemblea della Lega Proletaria il nostro compagno Filippini portò la parola comunista suscitando sincero entusiasmo.

Toscana

Il congresso provinciale di Massa Carrara

Alle ore 14 precise, nel salone di Via Alberica, gremito di compagni rappresentanti le varie Sezioni della Provincia e di non pochi circoli giovanili comunisti, il compagno Federico Cassiano assume la presidenza del convegno e dà la parola al segretario perchè riferisca circa la verifica dei mandati. Dopo di che cede la parola al compagno on. Francesco Misiano, in rappresentanza del Comitato Centrale. Egli porge il saluto del Partito Comunista d'Italia ai comunisti della Lunigiana, spronandoli ad un lavoro intenso che non conosca debolezze, che bandisca ogni indecisione. I comunisti non possono tollerare fra le loro file i numerosi pesi morti che infestavano e minavano il vecchio Partito Socialista Italiano. Abbandonando il Teatro Goldoni abbiamo portato via la vitalità del Partito. Così è avvenuto nelle Sezioni. Gli indolenti, i tardi, i non volenterosi si caccino via dal Partito. Noi abbiamo bisogno di soldati che siano disposti a tutti i sacrifici. Coglie l'occasione per ribadire tutte le nostre ragioni contingenti e programmatiche in una calorosa perorazione della causa rivoluzionaria mondiale. Ribadisce il concetto che la Russia è non solo il campo, ma il fulcro, il centro donde partono tutte le direttive e gli aiuti per la propaganda comunista.

Il compagno Cassiano porta, al rappresentante del C. C., il saluto dei comunisti della nostra Provincia e specialmente quelli del massese che su 20 sezioni esistenti nel Comune ne hanno 18 aderenti al Partito Comunista d'Italia.

Il compagno Bibolotti fa la relazione dell'azione svolta dal Comitato Provinciale Provvisorio. Dice dei convegni comunali e mandamentali tenuti la settimana scorsa a Pontremoli, a Villafranca Lunigiana, a Mossone, a Carrara e nella Versiglia a Viareggio. Inizia quindi la lettura dello statuto che il Comitato Provvisorio propone all'approvazione del Congresso. Dice che esso è [illegible] rato ai concetti moderni della disciplina assoluta e dell'accentramento dei poteri tanto che l'intero statuto non consta che soli sette articoli. Dopo osservazioni dei compagni Tabarracci, Vannoni, Bossi, Cassiano, Misiano, lo Statuto viene approvato con qualche lieve modifica accettata dal Comitato. Dopo di che il compagno Misiano — a nome del Comitato Centrale — dichiara ufficialmente costituita la Federazione Comunista di Massa e Carrara. Il nuovo Comitato è stato investito della facoltà di prendere accordi con le Federazioni Comuniste della Provincia di Lucca e del Circondario di Spezia per una più razionale delimitazione del territorio ove svolgere l'azione e l'organizzazione del Partito. Si passa quindi alla nomina del Comitato Centrale che risulta così composto: Amedeo Del Rame per il Circondario di Pontremoli, Domenico Santini per il Mandamento di Fivizzano, Lamberto Bonci e Italo Faridoni per il Mandamento di Carrara, Aladino Bibolotti, Federico Cassiano e Faustino Gelli per il Mandamento di Massa. Questi ultimi costituiscono il Comitato Esecutivo: nel loro seno sarà scelto il Segretario politico e l'Amministratore.

Bibolotti dà comunicazione ai compagni dell'intera Provincia del lavoro che si sta svolgendo a favore della Camera Confederale del Lavoro di Massa e del Sindacato Interprovinciale Edile, pure con sede a Massa.

Dopo di che il Congresso è sciolto al canto dell'Internazionale.

La commemorazione di Francesco Betti

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, prontamente accogliendo le vive sollecitazioni dell'Unione Comunista Massese, ha delegato il compagno Francesco Misiano perchè commemorasse *Francesco Betti* nel primo anniversario della sua morte.

Il Teatro Guglielmi, malgrado il maltempo e tutta una serie di contrattempi dovuti al settarismo socialdemocratico, era gremito di lavoratori accorsi ad ascoltare la parola del deputato comunista nella rievocazione del comunista defunto.

Il compagno Aladino Bibolotti ha rievocato pel primo, brevemente e calorosamente, la memoria del Maestro e del soldato della causa rivoluzionaria, il duce indimenticabile dei proletari della Lunigiana, rivendicandone la figura altamente e profondamente nostra, per cuore e per dottrina, vibratamente protestando poi contro la malafede borghese che tentò, subito dopo la morte, di sminuire la sua dirittura e la sua fede descrivendolo soltanto quale un socialista umanitario. A questo gioco indegno e denigratore si prestano oggi anche i socialdemocratici nostrani, che reggono le sorti del Comune loro affidato dal proletariato. E' il primo passo verso la deriva.

L'on. Francesco Misiano, accolto da unanimi calorosi applausi, inizia il suo dire affermando che i comunisti non commemorano i loro morti col versamento di lacrime, ma con sorrisi di fede e di incoraggiamento per i rimasti a combattere la santa battaglia. Francesco Betti fu maestro di operosità ed i comunisti lo onoreranno giorno per giorno dando tutto al movimento di organizzazione del Partito rivoluzionario del proletariato d'Italia. L'oratore domanda in più riprese ai lavoratori presenti, che conoscevano il defunto combattente, se egli sarebbe oggi con la destra, con la socialdemocrazia, con i Modigliani ed i Turati, con i controrivoluzionari, con i diffamatori della Repubblica Russa, con i ribelli alla Terza Internazionale, o non con noi, con i comunisti italiani, alleati dei comunisti di tutto il mondo, gli alleati della gloriosa Repubblica dei Soviet di Russia, con la sinistra, con la parte decisamente rivoluzionaria del vecchio Partito e del proletariato. Francesco Betti, in tutti i congressi votò con la sinistra. Nel convegno di Bologna fra i fiduciari provinciali, la Direzione del Partito e la Confederazione del Lavoro, alla vigilia dello sciopero internazionale del 20 e 21 luglio, Francesco Betti fu con i pochi di estrema sinistra per l'ordine del giorno Boero. Francesco Betti votò nel gruppo parlamentare sempre per la sinistra. Come possono oggi, in buona fede, i socialdemocratici rivendicarlo a loro, senza diffamarlo, senza recare offesa alla memoria di Lui?

Misiano incalza col suo dire chiarendo la differenza profonda che passa fra socialdemocrazia e comunismo, dimostrando la inevitabilità della scissione maturatasi a Livorno. I proletari debbono vedere nel Partito Comunista d'Italia, Sezione della Terza Internazionale Comunista, il loro unico Partito, il Partito che vuole la rivoluzione, che la prepara, di concerto con i comunisti del mondo intero per l'abbattimento violento della borghesia capitalistica.

Il discorso Misiano è stato veramente poderoso e noi non ci illudiamo neppure d'averne dato un riassunto sufficiente. Scroscianti applausi salutarono l'oratore, in segno di largo, sentito, entusiastico consenso con l'idea e la dottrina comunista.

Sicilia

MESSINA (*Ursus*). — Come vi annunziai precedentemente la sezione comunista di Messina s'è posta al lavoro e tiene già le sue brave e numerose adunate settimanali. Si nota con vera soddisfazione l'aumento degli inscritti ed un rispettivo intervento di lavoratori dei vari mestieri, sì che è stato possibile dare inizio alla formazione dei gruppi comunisti d'officina i quali si sono posti di già al lavoro di propaganda e di organizzazione.

Vi annunzio prossimo il primo congresso provinciale comunista che sarà tenuto a Messina nel corrente mese e che darà fondamento alla federazione provinciale comunista.

Per l'occasione sarà pubblicato un numero unico dal titolo: *La voce dei comunisti.*

Il nucleo dei propagandisti nostri comincia ad occuparsi del lavoro in provincia di cui vi darò ampio resoconto di volta in volta.

Vi comunico con piacere che il numero delle sezioni della provincia che aderiranno alla federazione comunista va aumentando quotidianamente, ed è da augurarsi che anche le rimanenti vogliano e sappiano scegliere la buona via della Terza Internazionale senza tante titubanze e senza tante maldicenze.

I sinceri socialisti di ieri non si schierino coi nostri nemici, vadano avanti per la nuova società.

PALERMO. — Giorni or sono, dopo la relazione dell'ultimo Congresso del P. S. I., la esposizione delle basi del P. C. I. gettate a Livorno, e l'illustrazione dello Statuto relativo, fatta dal compagno F. Greco, fu dichiarata costituita la sezione palermitana del P. C. I. per opera di compagni che già, prima della scissione ufficiale s'erano costituiti in frazione comunista, aderendo alla mozione-programma di Imola. Si procedette all'elezione del Comitato Esecutivo (cui spetterà la nomina dei due commissari di controllo) e del corrispondente dell'*Ordine Nuovo* e del *Comunista.*

Grande e sincero entusiasmo cui parteciparono i giovanili ammessi all'assemblea.

CALTANISSETTA. — I comunisti, già in lieve maggioranza prima del Congresso, hanno costituito la Sezione del Partito Comunista d'Italia. E' stato diramato invito alle altre sezioni e gruppi della provincia per la costituzione della Federazione provinciale.

LUIGI REPOSSI, Redattore responsabile.

Tip. « La Stampa d'Avanguardia ».